



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EQUITALIA, ABOLITA MAXI RATA INIZIALE IN RATEAZIONE DEBITO 7

LE MISURE DA 5 MLD CHE PASSANO BLINDATE AL SENATO 8

AGENZIA ENTRATE, CALL CENTER PIÙ EFFICIENTE CON IL VOIP 10

MASSIMA TRASPARENZA SU OPERATO AMMINISTRATORI SISTEMA 11

Interessati anche gli enti pubblici

BOLLETTE ACQUA MENO CARE PER FAMIGLIE NUMEROSE 12

LEGAUTONOMIE APPRONTA IL “MANUALE OPERATIVO” 13

COMUNICATO STAMPA

PROGETTO DI INTEGRAZIONE SOCIALE “NOI&VOI” 14

IL SOLE 24ORE

TERRITORIO, OBIETTIVO-EVASIONE 15

DL ANTICRISI, FIDUCIA TRA I MALUMORI 16

La Lega ai Comuni del Nord: fate come Roma e non rispettate i vincoli sui conti

IL PREMIER: AL SUD FONDI GARANTITI PER INFRASTRUTTURE 17

SACCONI: «LA CASSA NON CAMBIA» 18

I TEMPI - Il Governo rinvia la riforma della Cigs e delle pensioni: troppi gli incrementi di spesa - La Cisl chiede l'apertura di un tavolo di confronto

È ORA DI SALVARE IL MERIDIONE DAI MERIDIONALISTI 19

GOVERNO PIGLIATUTTO IN PARLAMENTO 20

IL SOLE 24ORE NOVA

RIFIUTI? CI PENSA IL WALL-E ITALIANO 21

Raccolta differenziata e pulizia urbana: a Peccioli in azione i Dustbot della Sant'Anna di Pisa

ITALIA OGGI

ORA BISOGNERÀ PERMETTERE GLI INVESTIMENTI ANCHE IN PADANIA 22

Patto di stabilità: il sindaco-deputato Bitonci punta l'indice contro la deroga che sdogana Roma

NAPOLI, COMUNE VERSO IL DISSESTO 23

Debiti per tre miliardi di euro, evasione al 35 per cento

I FURBETTI DELLA PA LA PAGHERANNO 24

Caccia alle amministrazioni morose che non versano i contributi

IMMOBILI, 36,6 MILIARDI ALL'ERARIO 25

Stretta contro l'evasione fiscale e politiche per le locazioni

PONTE COI FONDI FAS 26

Ance: piano per le piccole opere

L'AUSILIARIO NON PUÒ MULTARE I MOTOVEICOLI SUI MARCIAPIEDI	27
EQUITALIA TAGLIA LA PRIMA MAXIRATA.....	28
<i>Gli interessi e gli aggi saranno calcolati in quota costante</i>	
ICI, OK AI DATI DEGLI IMMOBILI D.....	29
ACQUIESCENZA CON SANZIONI RIDOTTE.....	30
<i>Si applica la riduzione a un quarto se preceduto da pvc</i>	
PER LE SOCIETÀ DI RISCOSSIONE CAPITALE SOCIALE DI 10 MILIONI.....	31
CLANDESTINI, È REATO	32
<i>Espulsione e ammenda. Sì agli spray</i>	
TUTTO PRONTO PER IL DEBUTTO DELL'INSEGNANTE UNICO	33
LA REPUBBLICA	
SOCIAL CARD, LA GRANDE BEFFA.....	34
<i>Le tessere azzurre costano a regime 8,5 milioni di euro. Al supermercato addio anonimato</i>	
"PER LAZIO E CAMPANIA FAVORI VERGOGNOSI NON DELUDETE IL NORD O IL PAESE VA A ROTOLI"	36
<i>Non è una questione ideologica né di consociativismo. Se parlo la stessa lingua di Formigoni o di Chiamparino, è perché abbiamo gli stessi problemi</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
"CONDANNATE LA GIUNTA PER LE CONSULENZE D'ORO"	37
<i>La corte dei Conti: risarciscano 7 milioni - Per i magistrati contabili "colpa grave" degli amministratori In tribunale fissata invece l'udienza per l'archiviazione</i>	
GRAFFITI, L'IDEA DEL COMUNE CONDOMINI OBBLIGATI A PULIRE.....	38
<i>Il sindaco: azioni più dure sul piano penale.....</i>	
CITYLIFE, I RIFIUTI FINIRANNO SOTTOTERRA MILANO COPIA IL MODELLO STOCOLMA	39
LA REPUBBLICA NAPOLI	
MA LE BUCHE CHI LE RIPARA?	40
LA REPUBBLICA PALERMO	
TUTTI I TITOLI DEI MANAGER.....	41
<i>Nei curriculum dei nominati riferimenti alle esperienze come concertista jazz e alla gestione di cantine sociali</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BOSSI LANCIA I SUOI 202 SINDACI «SFORATE IL PATTO DI STABILITÀ»	43
<i>E sulla giustizia si smarca dal premier: per ora non c'è accordo</i>	
BATTAGLIA ANTI-ASSENTEISTI A STRASBURGO IL PDL VOTA NO	44
<i>Passa la risoluzione di Cappato: l'attività dei politici sul sito</i>	
I «SUPER-STAGISTI» DELLA CALABRIA: DUE ANNI A PAGA DOPPIA	46
BOLOGNA E LA «DELIRIUM TAX» MULTATI GLI ZERBINI DEI NEGOZI	47
<i>Campagna contro menù e carte di credito in vetrina: è pubblicità</i>	
DONNE, LA PARITÀ ATTO EROICO	48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
MOLFETTA, OK ALLA GIUNTA DI SOLI UOMINI.....	49
FONDI PER LA SANITÀ, LA SFIDA DELLA PUGLIA «O SI CAMBIA CRITERIO O SARÀ BATTAGLIA»	50

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

«TRE AUTHORITY PER UN SOLO FIUME? NOI CON UNA NE CONTROLLIAMO CINQUE» 51

Parla l'uomo che gestisce Piave e Brenta. Molto più lunghi del Sele

CORRIERE VENETO

STRADE, SCUOLE, VIGILI «ECCO COSA PERDIAMO NOI SINDACI DI SERIE B» 52

LIBERO

LA VIRTÙ NON PAGA. E IL NORD SI ADEGUA..... 53

LIBERO MERCATO

IL COMUNE DI PADOVA FA CAUSA ANCHE A PATTICHIARI 54

FINANZA E MERCATI

SICILIA, 1,3 MILIONI DI PRATICHE ON-LINE..... 55

Il servizio viene gestito mediante un portale al quale le imprese del settore automobilistico possono collegarsi per versare i diritti di motorizzazione

L'AVANTI

P.A., PARTE LA "FASE 2" 56

IL DENARO

LE PMI BOCCIANO IL DL ANTICRISI..... 57

Api Napoli: Insufficienti le misure sui ritardi dei pagamenti degli enti locali

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 9 del 13 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 19 novembre 2008** - Modifica dei DPCM 6/6/2005, 15/12/2006 e 5/3/2007, relativi alle assegnazioni finanziarie alla Regione Puglia;
- b) **il DPCM 19 novembre 2008** - Assegnazione alla Regione Campania di risorse finanziarie ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 269/2003;
- c) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 29 dicembre 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- d) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 29 dicembre 2008** - Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi meteorologici che hanno colpito alcuni Comuni della Provincia di Sondrio nei giorni 12 e 13 luglio 2008;
- e) **la deliberazione CIPE 27 marzo 2008** - Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa (in supplemento ordinario n. 10).

Errata corrige: la precedente Gazzetta menzionata nella rassegna del 14 gennaio 2009 era la n.ro 8. Mi scuso per l'errore

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, abolita maxi rata iniziale in rateazione debito

"Via la maxi rata iniziale per tutti coloro che, trovandosi in una temporanea situazione di obiettiva difficoltà, chiedono di rateizzare un debito iscritto a ruolo. Con una direttiva inviata oggi da Equitalia alle 21 società partecipate - afferma una nota - viene infatti precisato che anche gli interessi di mora e i compensi di riscossione devono essere ripartiti nello stesso numero di rate concesse per il capitale iscritto a ruolo. Diventa così più agevole per il cittadino - precisa Equitalia - fare fronte al pagamento del proprio debito. Per i soggetti diversi dalle ditte individuali in contabilità semplificata e dalle persone fisiche la direttiva riserva un'altra buona notizia. Per favorire la possibilità di ottenere la dilazione in questa fase congiunturale negativa - si legge nel comunicato - vengono modificate le istruzioni relative al cosiddetto indice alfa, sia ai fini della concessione della rateazione (la soglia di ingresso passa dal 4% al 3%), sia per l'individuazione del numero delle rate concedibili, che è ampliato. Aumenta, pertanto, il numero delle imprese che possono accedere alla rateazione dei debiti iscritti a ruolo. Per le domande sotto i 5 mila euro, la dilazione di pagamento continuerà a essere concessa per tutti con una semplice richiesta motivata".

NEWS ENTI LOCALI**DL ANTICRISI****Le misure da 5 mld che passano blindate al Senato**

Un decreto per fronteggiare la crisi economica che mette a disposizione 5 miliardi di euro per il sostegno a famiglie e imprese. Una cifra considerata "insufficiente e inadeguata" dalle opposizioni. Il Pd aveva sollecitato interventi pari a 15 miliardi, un punto di pil. Ottenuta la fiducia della Camera e dopo il voto finale di domani il decreto passa blindato all'esame del Senato, dove il voto definito è previsto per il 28 gennaio. Per il bonus famiglia la spesa è confermata in 2,4 miliardi a cui si aggiungeranno ulteriori risorse per circa 350 milioni di euro per aumentare gli assegni. Venti milioni sono stati destinati al fondo per gli affitti, 400 milioni per la detassazione del salario di secondo livello, 188 milioni per l'iva di cassa. Il maggior beneficio alle imprese deriva dalla deducibilità dell'Irap dall'Ires e dall'irpef che vale 1,2 miliardi. Ecco le principali misure del decreto. **BONUS FAMIGLIA:** non è cambiato. Resta compreso tra un minimo di 200 euro (single con un reddito fino a 15.000) ad un massimo di e 1.000 euro (famiglie con oltre 5 componenti e un reddito fino a 22.000 euro oppure a famiglie con portatori di handicap al loro interno e un reddito fino a 35.000 euro). L'unica novità è lo slittamento di un mese, dal 31 gennaio al 28 febbraio 2009, per presentare la domanda. Il bonus verrà erogato in busta paga dai sostituti di imposta oppure sulla pensione attraverso gli istituti previdenziali. **AS-**

SEGNI FAMILIARI: la dote viene rimpinguata e vengono estesi ai lavoratori autonomi che si sono adeguati agli studi di settore. Agli assegni vengono destinate le minori spese a carico dello Stato, rispetto ai 350 milioni previsti per le agevolazioni sui mutui a tasso variabile sopra il 4%. Sarà un successivo decreto ministeriale a stabilire i livelli di reddito e gli importi "in maniera da valorizzare le esigenze delle famiglie numerose o con componenti portatori di handicap". **RIMBORSO PANNOLINI E LATTE:** vengono stanziati 2 milioni di euro a favore delle famiglie con figlio da zero a tre anni e che beneficiano della social card per il rimborso delle spese per pannolini e latte artificiale. **MUTUI:** nel 2009 sulle rate a tasso variabile dei vecchi mutui il titolare pagherà un interesse non superiore al 4%. La parte eccedente è a carico dello Stato. Poiché, con l'attuale tendenza dei tassi, è prevedibile che i mutui si manterranno sotto il 4%, i 350 milioni previsti potranno essere destinati quasi interamente agli assegni familiari. Per quanto riguarda i mutui stipulati a partire da gennaio 2009 si prende a riferimento il tasso di rifinanziamento della Bce. **PORTABILITA' MUTUI:** nessun onorario è dovuto ai notai, ma solo in rimborso delle spese. **AF-FITTI:** aumento di 20 milioni il fondo destinato agli aiuti alle famiglie a basso reddito per il pagamento del canone di locazione. **TAR-**

LI: sono bloccate fino al 30 aprile 2009, poi potranno aumentare ma solo per la parte relativa agli investimenti effettuati. **TARIFFE ENERGIA:** lo stop agli adeguamenti automatici delle tariffe pubbliche non si applicano ai settori dell'energia e del gas. Tariffe elettriche agevolate si applicano anche alle famiglie con al loro interno componenti malati che richiedono l'utilizzo di apparecchiature energivore. Tariffe agevolate per l'energia e il gas pure ai nuclei con almeno quattro figli e con un reddito Isee non superiore a 20.000 euro. Nel pacchetto anche modifiche al mercato elettrico. Per la formazione dei prezzi il meccanismo del 'prezzo dichiarato' (pay as bid) si applicherà solo al termine di un processo che prevede l'istituzione del mercato infragiornaliero dell'energia e la riforma del mercato del dispacciamento. Possibile la suddivisione del Paese in tre macro-zone. **SALVA-MALPENZA:** fortemente voluta dalla Lega, la norma introduce una sorta di liberalizzazione degli slot attraverso la definizione di nuovi accordi bilaterali o della modifica di quelli vigenti. Verrà data priorità ai vettori che si impegnano a mantenere i livelli occupazionali. In attesa del perfezionamento degli accordi si rilasciano autorizzazioni temporanee ai vettori che ne fanno richiesta di validità non inferiore a tre stagioni Iata (un anno e mezzo, ndr). **AMMORTIZZATORI:** molte le attese, ma alla fine le novità sono state limitate.

Confermato l'aumento delle risorse per portare a 1,2 miliardi i fondi per gli ammortizzatori in deroga, però non si è andati oltre. È stata solo inserita una norma 'cornice' che, in vista della trattativa con le regioni e con la Ue, permetterà l'utilizzo di parte delle risorse per la formazione e dei fondi strutturali per le misure di sostegno al reddito estese a tutte le categorie di lavoratori. Un 'mini-ammortizzatore' viene istituito ai lavoratori a progetto. In questi casi verrà erogata una indennità specifica una tantum che va da 700 a 1.200 euro. **INDENNIZZI COMMERCIO:** questo strumento viene ripristinato per le aziende del settore in crisi. Si tratta di una forma di sostegno al reddito, pari alla pensione minima, a favore degli operatori che cessano l'attività anticipatamente prima di aver maturato i requisiti per la pensione. L'indennizzo viene erogato quando mancano tre anni per la pensione. **PREMI PRODUTTIVITA':** per tutto il 2009 il salario di secondo livello continuerà a beneficiare dello sconto Irpef (aliquota secca del 10% anziché le aliquote ordinarie). La soglia di reddito per beneficiare dello sconto viene portata da 30.000 a 35.000 e l'ammontare del salario agevolato sale da 3.000 a 6.000 euro. A godere dello sgravio sono stati inclusi anche gli addetti al comparto sicurezza. **IRES-IRAP:** per entrambe le imposte è stato previsto in taglio di tre punti dell'acconto (già goduto con la scadenza di novem-

bre). A decorrere dall'anno di imposta 2008, inoltre, viene introdotta una deduzione del 10% dell'Irap dall'Ires e dall'Irpef. **BANCHE-IMPRESA:** per evitare strozzature del credito alle imprese, il ministero dell'economia è autorizzato a sottoscrivere, su richiesta delle banche, strumenti finanziari privi di diritto di voto, per migliorare gli indici di patrimonializzazione. Le obbligazioni possono essere convertibili in azioni su richiesta dell'emittente. **BONUS AMBIENTE:** niente più stretta retroattiva per le detrazioni irpef del 55% sulle spese sostenute per le ristrutturazioni volte al risparmio energetico. Per le spese future, sostenute a partire dal primo gennaio 2009, resta la detrazione del 55% ma viene spalmata su 5 anni anziché su 3. **MASSIMO SCOPERTO:** sono nulle le clausole contrattuali sul massimo scoperto se il saldo del cliente risulti in rosso per più di trenta giorni, oppure a fronte di un utilizzo in assenza di fido. **IVA DI CASSA:** diventa strutturale e non più sperimentale. **GIORNALISTI:** 10 milioni all'Inpgi per il prepensionamento dei giornalisti nel 2009. **ROMA:** per due anni gli investimenti per la metro sono esclusi dal computo del patto di stabilità interno. **SLOT MACHINE:** più sale la raccolta, più cala l'aliquota fiscale. L'aliquota base è del 12,6% (inferiore all'aliquota unica del 13,4 prevista oggi) e si applica sulla raccolta pari a quella del 2009. Si passa poi all'11,6% sugli incrementi pari al 15% rispetto alla raccolta del 2008, per arrivare all'8% sugli incrementi superiori al 65%. **FIERE BARI VERRONA FOGGIA E PADOVA:** assegnati 5 milioni l'anno per il triennio 2009-2011. **INCENTIVI PER IL RIENTRO IN ITALIA DEI RICERCATORI:** i redditi di docenti e ricercatori che abbiano svolto attività all'estero per due anni e che tornano nel nostro Paese sono tassati al 10% ai fini irpef. **PORNOTAX:** la tassa (addizionale del 25% sull'imposta sui redditi) viene estesa ai programmi tv di contenuto pornografico e ai servizi telefoni a pagamento di maghi, cartomanti.

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Agenzia Entrate, call center più efficiente con il Voip**

Riduzione dei tempi di attesa e un solo numero da ricordare: 848 800 444, per chiedere informazioni, conoscere la situazione di un rimborso, prenotare un appuntamento presso uno dei 400 uffici dell'Agenzia. È questo il risultato raggiunto dall'Agenzia delle Entrate che, in linea con quanto stabilito dal Cnipa, è stata tra le prime amministrazioni ad implementare la tecnologia VoIP (Voce tramite Protocollo Internet) per la gestione dei propri call center. Oltre ad una significativa riduzione dei costi di gestione e di manutenzione a carico dell'Amministrazione - si legge in una nota - sono molti i vantaggi per i contribuenti che desiderano contattare il Fisco. Soltanto nel 2008 sono stati quasi 1 milione e mezzo. Tra i più significativi vantaggi si segnala la riduzione dei tempi d'attesa in coda. Se prima dell'introduzione del VoIP, un contribuente aspettava in media 5 minuti per parlare con un funzionario dell'Agenzia, ora l'attesa si è ridotta a meno di un minuto. Di conseguenza si avrà un aumento delle risposte fornite ai contribuenti. Per chi volesse contattare l'Agenzia delle Entrate tramite cellulare il numero da salvare in rubrica è: 06 96668907, che sostituisce il vecchio 199 148 398. Mentre chi chiama dall'Estero dovrà comporre 0039 6 96668933. Resta invece lo stesso il numero - 320 4308444 - a cui inviare un sms per informazioni generali.

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Massima trasparenza su operato amministratori sistema

Interessati anche gli enti pubblici

Gli "amministratori di sistema" sono figure essenziali per la sicurezza delle banche dati e la corretta gestione delle reti telematiche. Sono esperti chiamati a svolgere delicate funzioni che comportano la concreta capacità di accedere a tutti i dati che transitano sulle reti aziendali ed istituzionali. Ad essi viene affidato spesso anche il compito di vigilare sul corretto utilizzo dei sistemi informatici di un'azienda o di una **pubblica amministrazione**. Per questo il Garante della Privacy ha deciso di richiamare l'attenzione di enti, amministrazioni, società private sulla figura professionale dell'amministratore di sistema e ha prescritto l'adozione di specifiche misure tecniche ed organizzative che agevolino la verifica sulla sua attività da par-

te di chi ha la titolarità delle banche dati e dei sistemi informatici. Le ispezioni effettuate in questi anni dall'Autorità hanno permesso di mettere in luce in diversi casi una scarsa consapevolezza da parte di organizzazioni grandi e piccole del ruolo svolto dagli amministratori di sistema. I gravi casi verificatisi negli ultimi anni hanno evidenziato una preoccupante sottovalutazione dei rischi che possono derivare quando l'attività di questi esperti sia svolta senza il necessario controllo. Le misure e le cautele dovranno essere messe in atto entro quattro mesi da parte di tutte le aziende private e da tutti i soggetti pubblici, compresi gli uffici giudiziari, le forze di polizia, i servizi di sicurezza. Sono esclusi invece i trattamenti di dati, sia in

ambito pubblico che privato, effettuati a fini amministrativo contabile, che pongono minori rischi per gli interessati. Il Garante ha così previsto la registrazione degli accessi: Adozione di sistemi di controllo che consentano la registrazione degli accessi effettuate dagli amministratori di sistema ai sistemi di elaborazione e agli archivi elettronici. Le registrazioni devono comprendere i riferimenti temporali e la descrizione dell'evento che le ha generate e devono essere conservate per un congruo periodo, non inferiore a sei mesi; La verifica della attività: Verifica almeno annuale da parte dei titolari del trattamento sulla rispondenza dell'operato degli amministratori di sistema alle misure organizzative, tecniche e di sicurezza previste dalla

legge per i trattamenti di dati personali; L'elenco degli amministratori di sistema e loro caratteristiche: Ciascuna azienda o soggetto pubblico dovrà inserire nel documento programmatico della sicurezza o in un documento interno (disponibile in caso di accertamenti da parte del Garante) gli estremi identificativi degli amministratori di sistema e l'elenco delle funzioni loro attribuite. Dovranno infine essere valutate con attenzione esperienza, capacità, e affidabilità della persona chiamata a ricoprire il ruolo di amministratore di sistema, che deve essere in grado di garantire il pieno rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali, compreso il profilo della sicurezza.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Bollette acqua meno care per famiglie numerose

Saranno meno care le bollette dell'acqua per le famiglie toscane con almeno quattro figli. Regione, Cispel Confservizi Toscana, Anci Toscana e Associazione nazionale famiglie numerose hanno siglato stamattina un protocollo d'intesa per alleviare i costi del servizio idrico per uso domestico a carico dei nuclei familiari estesi, quelli cioè con un numero di figli uguale o superiore a quattro. Le risorse a disposizione, che sono in buona parte di fonte statale, sono più di 4 milioni di euro per i prossimi 2 anni. La misura, che prevede la possibilità di estendere le agevolazioni per le famiglie numerose anche per altri servizi, fa parte di un'intesa raggiunta a fine 2007 dalla Conferenza Stato-Regioni che comprende anche la riorganizzazione dei consultori familiari e la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari. Secondo una stima dell'Irpet le famiglie toscane con almeno 4 figli sono circa 5 mila. Il risparmio annuo sulla bolletta dell'acqua, tanto per fare un esempio, per una famiglia composta da 6 persone (2 genitori e 4 figli) con un reddito complessivo inferiore ai 60 mila euro l'anno, si aggira sui 350 euro. "La logica di questo intervento, che in Italia rappresenta una novità - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali Gianni Salvadori - è diversa rispetto a quella della social card. Non vogliamo fare elemosina ma intervenire in modo strutturale sul bilancio delle famiglie per quanto riguarda il costo dei servizi essenziali. Insieme agli altri soggetti firmatari abbiamo infatti avviato uno studio dei sistemi tariffari di altri servizi per spingere i gestori ad applicare condizioni omogenee e meno onerose".

NEWS ENTI LOCALI

ASSENZE PER MALATTIA

Legautonomie appronta il ‘Manuale operativo’

È stato pubblicato da Legautonomie il manuale operativo sulle assenze per malattia nella Pa realizzato per aiutare amministrazioni locali e dipendenti a orientarsi nella complessa materia. La guida tiene conto anche delle recenti modifiche apportate alla normativa dalla legge finanziaria per il 2009. Nel manuale vengono forniti chiarimenti in ordine al trattamento economico, alla certificazione, ai controlli, ai riflessi sulla distribuzione dei fondi per le risorse decentrate.

Il manuale può essere scaricato in formato Pdf dal sito www.leautonomie.it nella sezione **News** selezionando la notizia di riferimento

COMUNICATO STAMPA

COMUNE DI SAVIANO (riceviamo e pubblichiamo)

Progetto di Integrazione Sociale “Noi&Voi”

SAVIANO – Si terrà sabato 17 gennaio, alle 16 presso l'auditorium comunale, la presentazione del progetto di Integrazione Sociale “Noi&Voi” che coinvolge gli alunni delle scuole del territorio e i minori dell'Istituto di pena minorile di Airola. Alla serata, presenti i ragazzi di Airola e gli alunni delle scuole, con il Sindaco Rosa Buglione e gli Assessori alla legalità Berenice Candela e alla Pubblica Istruzione Pasqua-

le Franzese, intervengono il sottosegretario alla Giustizia Senatore Giacomo Caliendo; il Direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento giustizia minorile Serenella Pesarin; il Direttore reggente dell'Istituto penale di Airola Mariangela Cirigliano; il Magistrato di Sorveglianza Serena Battimeli; i Dirigenti scolastici Paolino Scotti e Mario Bellucci e don Luigi Merola. Il progetto, che nasce su pro-

posta dell'Assessorato alla Legalità, in cooperazione con gli assessorati alle Politiche Sociali e alla Pubblica Istruzione e coinvolge l'Istituzione scolastica e il Ministero della Giustizia ed è finalizzato a favorire i rapporti di integrazione e socializzazione dei ragazzi delle scuole del Comune di Saviano con i ragazzi presenti nell'Istituto minorile di Airola, sui temi culturali, artistici e sociali, si sviluppa su tre percorsi: quello della

manipolazione della cartapesta e ceramica per la partecipazione al carnevale savianese 2009; quello teatrale per la partecipazione alla rassegna festival teatrale Città di Saviano nel mese di marzo e quello musicale con il concerto di fine anno del complesso del corso di musica della scuola media e i ragazzi di Airola.

Aniello Fontanella
*Responsabile ufficio stampa
comune Saviano*

Per maggiori informazioni: **081.820.38.46 - 348.821.64.33**

I VOLTI DELLA CRISI - Le novità fiscali del decreto - **Immobili**
- Dalle tasse sulle abitazioni 37,7 miliardi all'Erario nel 2007

Territorio, obiettivo-evasione

ROMA - Nel 2007 le imposte che gravano sugli immobili hanno assicurato al fisco entrate per 37,7 miliardi. Al primo posto l'Ici, con il 31,26% del gettito, un dato dal quale per il 2008 va scorporata la detassazione sulla prima casa, che equivale a un abbattimento del 25 per cento. Seguono Iva (20,6%) e Irpef (29,5%). I dati sono contenuti nel volume «Gli immobili in Italia, dialoghi tra banche dati: conoscere per decidere», realizzato dall'Agenzia del Territorio, dal Dipartimento delle Finanze e Sogei, presentato ieri alla Camera. Un'iniziativa importante, ha sottolineato in un messaggio il presidente della Camera, Gianfranco Fini, «che con-

sentirà di sviluppare una nuova politica abitativa e contrastare l'evasione fiscale». Sulla stessa linea in sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «La lotta all'evasione fiscale parte dalla conoscenza del territorio», mentre per il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, unire tutte le banche dati sul patrimonio immobiliare italiano «consentirà di fare un salto di qualità e indirizzare le politiche fiscali, abitative, ambientali, sociali e di sicurezza». Sono 55,2 milioni le Unità immobiliari presenti nella banca dati catastale e riguardano 39 milioni di intestatari (1,8 milioni sono persone non fisiche). Oltre il 50% sono abitazioni. Il 45% degli immobili è uti-

lizzato come abitazione principale o sue pertinenze, il 9% è a disposizione dei proprietari e il 9,5% risulta locato. Altri utilizzi si riscontrano nel 14,4% dei casi, mentre non si è pervenuti alla ricostruzione dell'utilizzo per il 10,9% degli immobili, perché riconducibili a diverse fattispecie per le quali non sussiste l'obbligo di dichiarazione. «Sarebbe interessante - osserva nella parte introduttiva Morris Lorenzo Ghezzi, docente di Filosofia e Sociologia del diritto dell'Università di Milano - riflette attorno ai motivi dell'esiguità del dato relativo alle locazioni». In parte è fisiologica, per il resto «è imputabile a locazioni non dichiarate o a pro-

blemi normativi». Quella presentata ieri - spiega l'Agenzia del Demanio - è «la prima realizzazione della mappatura del patrimonio immobiliare italiano, ottenuta grazie all'incrocio delle informazioni catastali con quelle presenti nelle dichiarazioni dei redditi». Tema di particolare «rilevanza strategica per il governo del territorio, che impone una conoscenza della realtà e del patrimonio informativo, in quanto solo in tal modo si possono sviluppare politiche territoriali, ambientali, abitative capaci di cogliere le esigenze di un sistema-paese».

D. Pes.

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del Governo

Dl anticrisi, fiducia tra i malumori

La Lega ai Comuni del Nord: fate come Roma e non rispettate i vincoli sui conti

ROMA - Il Governo incassa la fiducia alla Camera sul decreto anti-crisi. Che spazia dal bonus famiglia agli ammortizzatori per i commercianti fino all'Iva per cassa e al ripristino dell'Eco-bonus del 55% sulle ristrutturazioni. Il tutto per un valore di 5 miliardi, di cui quasi la metà destinati agli aiuti ai nuclei familiari. Il testo sarà approvato oggi nel suo complesso dall'Assemblea di Montecitorio e poi passerà subito al Senato dove dovrà ricevere l'approvazione definitiva (probabilmente con la fiducia) entro il 128 gennaio, data di scadenza del Dl. I "sì" alla decima blindatura utilizzata dal Governo in questo primo scorso di legislatura sono 327, i "no" 252 e due gli astenuti. All'indomani della polemica tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il premier Silvio Berlusconi la maggioranza vota insomma compatta. Ma le acque non sembrano ancora tranquille. Come dimostra la protesta della Lega contro i "favoritismi" al Comune di Roma. Al Carroccio non va giù la decisione di consentire alla Capitale, con un emendamento al decreto anticrisi approvata in commis-

sione Bilancio, di non rispettare per due anni i vincoli del Patto di stabilità interno per le spese in infrastrutture (in primis i 700 milioni per la metropolitana). La questione viene affrontata in una lunga riunione dei parlamentari della Lega, presente Umberto Bossi, poco prima del voto di fiducia, alla fine della quale arriva il via libera alla "rivolta" dei sindaci leghisti. Che annunciano l'intenzione di sfiorare il Patto di stabilità, «perché i cittadini padani non sono di "serie B" rispetto a quelli romani. Il vicecapogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, è ancora più chiaro: «O tutti o nessuno, non si può dare a Roma quello che è negato agli altri». Lo stesso Reguzzoni aggiunge: la deroga al Patto per il comune di Roma «rischia di essere un'autorizzazione morale, un invito per tutti i Comuni virtuosi». Il Carroccio, pur votando la fiducia («non si può mica far saltare il Governo», dice Bossi), manda un segnale chiaro all'Esecutivo. «Gli alleati sono avvisati, Tremonti intesta», affermano alcuni parlamentari del Carroccio facendo sapere che questa è solo «la

prima di una serie di azioni» da «snocciolare da oggi» ai prossimi mesi. Ma se al Nord monta la protesta, il Sud appare tutt'altro che tranquillo. Alla fine, dopo aver minacciato l'astensione, l'Mpa decide di dare il suo ok alla blindatura, ma ribadisce la sua insofferenza per la mancanza di attenzione al Mezzogiorno e per lo svuotamento del Fas. Tanto che è Berlusconi in persona nel pomeriggio a tranquillizzare l'Mpa assicurando che il Fas non sarà ridimensionato. Il premier cerca di gettare acqua sul fuoco anche per quanto riguarda la polemica con Fini. Anche per questo motivo si presenta a Montecitorio per votare in Aula, dove però risulta assente proprio il presidente della Camera. I numeri parlano di una maggioranza compatta. Il ministro Elio Vito sottolinea che quello incassato sul Dl anticrisi è il consenso più alto ottenuto dal Governo dall'inizio del suo mandato. Anche Berlusconi fa notare che la fiducia non è stata affatto sofferta: «È passata con 75 voti in più, non c'è mai stato uno scarto così elevato». Tornando al decreto, il testo che approda al Senato pre-

vede anche la destinazione di 350 milioni agli assegni familiari, il bonus pannolini, un micro-sostegno (20 milioni) ai nuclei meno abbienti in affitto e l'estensione del Fondo crediti per nuovi nati anche ai familiari afflitti da malattie rare. Vengono poi tagliate le commissioni sugli "scoperti bancari" per periodi inferiori al mese e diventa strutturale l'Iva per cassa. Alle imprese vie data la possibilità di scontare in banca i crediti vantati nei confronti di regioni ed enti locali. Arrivano anche alcune misure a tutela dell'aeroporto di Malpensa, la cosiddetta "rottamazione" dei negozi (ammortizzatori) e la velocizzazione delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture. Al Senato il testo non dovrebbe subire modifiche, anche se secondo i tecnici rimarrebbero in sospeso alcune correzioni (relative alle norme su opere pubbliche e ferrovie), che a questo punto dovrebbe scattare con un altro provvedimento (probabilmente con emendamenti al decreto milleproroghe).

Marco Rogari

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del Governo

Il premier: al Sud fondi garantiti per infrastrutture

ROMA - Il decreto anti-crisi non basta. Per il rilancio economico e sociale va costruita con urgenza una «intesa strategica» che coinvolga tutte le autonomie locali, le imprese e i sindacati. E alle Regioni servono al più presto certezze sui Fas e sui Fondi strutturali europei. I governatori fanno pressing su Palazzo Chigi e preparano per la prossima settimana, forse già per la serata di mercoledì 21, il sospiratissimo vertice con Berlusconi. E mentre ieri le Regioni alzavano il tiro per far ripartire il confronto a tutto campo col Governo - ma sul tavolo ci sono in qualche modo anche i capitoli scottanti del federalismo e della spesa sanitaria, di cui oggi si discuterà il ripartire dei 103,7 miliardi per il 2009 - dal premier arrivavano importanti precisazioni sui Fas. Parole volte a tacitare le contestazioni del "partito del Sud" nella maggioranza, e in particolare del

Mpa di Raffaele Lombardo: i fondi del Fas, ha annunciato infatti Berlusconi, saranno utilizzati solo per gli interventi strutturali e «l'80% saranno al Sud, a partire dallo Stretto di Messina». Parole accolte col sorriso dal Mpa, che intanto alla Camera, facendo dietrofront, aveva già votato la fiducia al Governo. Al termine di una riunione straordinaria i governatori, all'unanimità, hanno peraltro riproposto ieri con forza al Governo le loro ricette per uscire da una crisi che va affrontata «senza ridurre la base produttiva» e tenendo ferma la barra sulla formazione e sul potenziamento degli ammortizzatori sociali. In vista dell'incontro ufficiale della prossima settimana, intanto, nel tardo pomeriggio di ieri il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), ha illustrato a Palazzo Chigi al sottosegretario Gianni Letta e al ministro

Raffaele Fitto gli orientamenti emersi tra i presidenti di Regione, che hanno anche messo a punto un primo panorama sull'utilizzo del Fas e dei Fondi strutturali europei nel 2000-2006 e nel successivo (e critico) settennio 2007-2013. Un quadro, ha detto il lombardo Romano Colozzi, dal quale emerge che nel 2000-2006 le Regioni hanno dimostrato «un livello di spesa molto alto, sfatando ciò che si dice sul fatto che non spendono i fondi comunitari». Il tutto, naturalmente, secondo il solito andamento a macchia di leopardo, però con una fortissima e complessiva accelerazione della capacità di impegno delle risorse e con una dinamica di spesa che in media è stata pari al 72,3% delle assegnazioni. Assai meno rosea è invece la situazione per quanto riguarda il più vicino settennio 2007-2013 (66,8 miliardi complessivi di risorse assegnate), che infatti rappre-

senta la fase più critica nell'attuale congiuntura e sulla quale le contestazioni sono maggiori, anche perché la programmazione ha dovuto subire i contraccolpi normativi e finanziari dei più recenti interventi legislativi voluti dal Governo. «Le Regioni sono pronte a fare la loro parte», resta il refrain che i governatori ribadiranno nel vertice col Governo. Con l'ipotesi che sarà rilanciata con forza di un «patto nazionale» sul Fondo sociale europeo e di un chiarimento definitivo sui Fas, fondate su una «intesa-strategica» che coinvolga in pieno imprenditori e parti sociali. «Accelerare al massimo», è la parola d'ordine. La convocazione arrivata ieri da Palazzo Chigi è stata la prima risposta del Governo.

Roberto Turno

Sacconi: «La Cassa non cambia»

I TEMPI - Il Governo rinvia la riforma della Cigs e delle pensioni: troppi gli incrementi di spesa - La Cisl chiede l'apertura di un tavolo di confronto

ROMA - «Non è questo il tempo delle riforme di pensioni e ammortizzatori sociali: in questa fase il Governo non è in grado di affrontare incrementi strutturali della spesa pubblica». L'annuncio è del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che intervenendo all'assemblea dei pensionati della Fnp Cisl, ha sottolineato che per quest'anno le risorse disponibili andranno agli ammortizzatori in deroga, una misura congiunturale per far fronte all'emergenza. Scadrà a giugno la delega ereditata dal precedente governo per riformare gli ammortizzatori sociali, ma secondo il ministro «si naviga a vista in un contesto di crisi di questo tipo non c'è spazio per una riforma strutturale, la delega a questo punto è acqua fresca». Il Governo punterà piuttosto ad «accelerare i processi di razionalizzazione della spesa, come quella dei servizi sociosanitari-assistenziali», mentre non vi sono spazi per un adeguamento del paniere di riferimento per il calcolo delle pensioni: «Possiamo chiedere all'Istat di iniziare a lavorare su un paniere specifico - ha aggiunto - ma questa è una riforma da rinviare a tempi diversi, consapevoli comunque che nel 2009 il costo della vita scenderà, e che la caduta dei prezzi dei beni primari darà sollievo ai percettori di reddito fisso». Sempre in tema di pensioni, Sacconi ha ribadito che l'intervento sulle pensioni si limiterà all'adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia europea per l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, che sarà fatto con un allineamento graduale. Mentre nel privato «ad oggi non ci sono le condizioni per alzare l'età pensionabile delle donne», perché un'eventuale equiparazione dell'età di pensionamento di vecchiaia «si tradurrebbe in uno slittamento automatico per le donne che andrebbero in pensione più tardi degli uomini». Il ministro ha sottolineato che nel privato due terzi degli uomini va in pensione di anzianità e due terzi di lavoratrici lascia il lavoro con la pensione di vecchiaia, con il risultato che già adesso queste ultime vanno in pensione alla stessa età dei colleghi uomini. In questo quadro di criticità, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha ribadito la richiesta di un incontro con il Governo per aprire un confronto anche sullo spinoso capitolo delle pensioni: «Siamo contrari all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, però credo si possa discutere sulla volontarietà incentivata per consentire a chi vuole di restare a lavoro». Per Bonanni «tutti i risparmi conseguibili per questa via devono andare a ristoro delle pensioni falciate dal costo della vita». Bonanni ha criticato la strategia del Governo: «I provvedimenti possono valere per l'ordinaria amministrazione, non per la straordinarietà del momento che attraversiamo. Siamo insoddisfatti in tema di pensioni, politiche infrastrutturali, energia, scuola, mercato del lavoro, welfare». Ma nonostante le critiche Bonanni è contrario ad una «mobilitazione generica e onnicomprensiva, senza ordine di priorità e senza qualità», che «si risolverebbe in un boomerang per lavoratori e pensionati».

Giorgio Pogliotti

PIT STOP**È ora di salvare il Meridione dai meridionalisti**

La questione meridionale è ormai una parte integrante dello scenario politico ed economico italiano. I perché di un sottosviluppo che non ha mai trovato una soluzione sono stati regolarmente analizzati, radiografati, esaminati e verificati con un costante, disarmante giudizio: è necessario cambiare. Dalle cattedrali nel deserto alla Cassa del Mezzogiorno, dagli interventi a pioggia agli accordi di programma, dai fondi strutturali a quelli rotativi, dal credito più o meno agevolato agli interventi europei, non c'è stata misura che non abbia mostrato i suoi punti deboli e che non abbia lasciato spazio alla delusione. Le classiche teorie dello sviluppo economico si sono regolarmente arenate di fronte alla costante carenza di alcuni fattori fondamentali per la crescita. Dove vi è stata dotazione di capitali sono mancate le infrastrutture, dove si è puntato sul capitale umano si è dimostrato insufficiente il capitale sociale, cioè l'efficienza e l'efficacia delle istituzioni, dove si è riusciti a far nascere una ricchezza imprenditoriale vi è stata la contrapposizione dell'economia illegale e della criminalità. Ma all'interno della storia economica si può rintracciare una costante: lo sviluppo è un elemento che nasce e si rafforza sempre per una concomitanza favorevole di fattori diversi che scatenano una spirale positiva capace di coinvolgere direttamente l'intera società. In questa prospettiva chi ha fallito nel Mezzogiorno? Gianfranco Viesti, al termine di un libro (*Mezzogiorno a tradimento*) di analisi puntuale ed efficace del sottosviluppo meridionale, fa

quasi pensare alla necessità, di «salvare il Meridione dai meridionalisti» parafrasando il noto e ormai storico libro di Rajan e Zingales. Ci sarebbero ben poche speranze infatti se fosse vero, come afferma Viesti, che la «questione meridionale è una questione tutta politica che si intreccia con la manutenzione straordinaria del modello di sviluppo nazionale, con un nuovo patto collettivo di cittadinanza». Infatti il meridionalismo basato sulla politica come fattore di crescita è destinato inevitabilmente all'insuccesso, come regolarmente avvenuto negli ultimi decenni. L'attuale crisi finanziaria mondiale dovrebbe aver insegnato come il compito della politica deve essere quello di fare le regole, esercitare i controlli, permettere al mercato di funzionare, rispondere ai bisogni

collettivi su fronti come quelli dell'istruzione, della sanità e della giustizia. Creando finalmente le condizioni perché gli spiriti imprenditoriali, che si trovano in abbondanza anche nel Dna del Sud, possono esprimersi. Tanto più in questo scenario lo sviluppo può derivare da una contaminazione positiva delle aree forti verso quelle più deboli. Il nodo della crescita è così un problema che riguarda l'insieme del Paese, che riguarda una modernità da conquistare e da difendere con le grandi reti europee, le infrastrutture reali e di comunicazione virtuale. La politica ha grandi doveri (al Sud con la giustizia e la lotta alla criminalità al primo posto) ma non può certo far tutto.

Gianfranco Fabi

Dall'Esecutivo 44 leggi sulle 45 approvate

Governo pigliatutto in Parlamento

ROMA – Col 97,7 per cento delle leggi "targate Palazzo Chigi" e i voti di fiducia già incassati, a una sola incollatura dal mini-primato conquistato da Romano Prodi nei primi otto mesi della legislatura nel 2006, Silvio Berlusconi e il suo Governo si confermano i veri mattatori in Parlamento. Ci sono (anche) i numeri a sostegno del *j'accuse* di Gianfranco Fini. Numeri che dicono e non dicono. Ma che, intanto, offrono interessanti chiavi di lettura, anche scontando il fatto che i primi mesi di rodaggio di ogni legislatura riservano un ruolo da primo attore al Governo, anche a causa dei regolamenti parlamentari, in particolare alla Camera, che rendono difficile a qualsiasi Esecutivo poter mettere in pratica il proprio programma. Come era stato de-

nunciato da Prodi nel 1996, poi da Berlusconi nel 2001, quindi ancora dal Professore nel 2006 e ora nuovamente dal Cavaliere. E come inutilmente hanno cercato di porre rimedio più presidenti della Camera dei deputati, da Luciano Violante a Pier Ferdinando Casini. Di "Statuto dell'opposizione" e di "certezza per il Governo di poter attuare il programma per cui è stato eletto" ci sono tracce abbondanti e ripetute nei resoconti parlamentari. Col Berlusconi quater, a dispetto della attuale maggioranza soverchiante del centrodestra, all'attività parlamentare ordinaria nei primi otto mesi è stata messa la sordina. Dopo la decima fiducia di ieri, ci sarà l'undicesima al Senato entro il 28 gennaio, quando scadrà il Dl anti-crisi. «Ma noi abbiamo rispettato le deci-

sioni delle commissioni ed evitato i maxi emendamenti», risponde ora il Governo. E in parte è vero, a cominciare dall'abbandono della prassi di Finanze di un solo articolo in più di 1.300 commi. Resta tuttavia che su 45 leggi finora approvate, ben 44 sono di origine governativa: il 97,7%, appunto. Solo una (la commissione antimafia) è di iniziativa parlamentare. Andò meglio, ma di poco, a Romano Prodi: su 24 leggi, almeno 3 (indulto e le commissioni rifiuti e antimafia), l'87,5% del totale, ebbero origine parlamentare. E considerando l'anorexia di numeri del centrosinistra in Parlamento, fu quasi un successo. A caratterizzare l'attuale Governo è poi l'elevatissimo numero di decreti tra le leggi approvate: ben 24, cui si ac-

compagnano 14 ratifiche di atti internazionali (nessuna con Prodi). In attesa del prossimo sì all'anti-crisi, sono arrivate per decreto (e con la fiducia) la manovra triennale, Alitalia, la sicurezza, le misure sul potere d'acquisto delle famiglie, la "riforma Gelmini" dell'Università. Il grosso dell'attività di Governo sbarcata in Parlamento, insomma. E per il futuro i calendari di Camera e Senato sono già ipotecati: cinque Ddl collegati alla Finanziaria 2009 (federalismo, "legge Brunetta", giustizia e Pa, lavoro sommerso, imprese), in attesa delle altre riforme, a cominciare dalla giustizia. A maggio, quando il Berlusconi quater compirà un anno, il Governo sarà sempre di più il mattatore del Parlamento.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.5**AMBIENTE - Un robot nelle strade**

Rifiuti? Ci pensa il Wall-e italiano

Raccolta differenziata e pulizia urbana: a Peccioli in azione i Dustbot della Sant'Anna di Pisa

Tutti credevano che Wall-e, l'ultimo personaggio uscito dal cappello della Pixar, lo studio della Walt Disney, fosse frutto della fantasia. Invece esiste per davvero. Già muove per la strada con agilità, spalanca il suo cassetto, carica i sacchetti e procede - grazie alla sua intelligenza software - verso il prossimo obiettivo. Siamo forse a Tokyo, la capitale della robotica? No, siamo a Peccioli, in Toscana. In queste stradine medievali, fra poco più di due mesi, il Wall-e italiano - concepito, nato e cresciuto alla Scuola Sant'Anna della vicina Pisa - si metterà sul serio al lavoro. Questo Comune di cinquemila anime, che sulla sua discarica si è già costruito una reputazione (e una ricchezza), si prepara nuovamente a innovare. Ancorché nella spazzatura. In realtà, i Wall-e debuttano in due modelli. Alla Sant'Anna li chiamano Dustbot: il primo, Dustclean, spazza da solo le strade e aspira i rifiuti. Il secondo, DustCart, che ha una vaga rassomiglianza a un omino di neve seppur verde e su due ruote, si occuperà della raccolta differenziata. Per prenotarlo, chi abita a Peccioli potrà telefonare o un inviare un sms al suo centro di controllo. Il robottino riceverà via radio destinazione e mappa di percorso e si metterà in moto, attivando il suo sottosistema di orientamento Gps, i sensori

a ultrasuoni e lo scanner laser (per individuare ostacoli, passanti, gradini invalicabili). Un qualsiasi problema di percorso lo aggirerà, riprendendo il cammino fino a destinazione finale. E qui il cittadino batterà il codice identificativo sullo schermo del Wall-e *made in Italy*, selezionerà il tipo di rifiuto che vuole scaricare e il cassetto-pancia di DustCart, spalancandosi riceverà il sacchetto. Per poi tornare al centro di raccolta e, infine, alla stazione di ricarica automatica. È solo l'ultima puntata di una storia incredibile. Nell'87, il Comune decide di bonificare una discarica abusiva costruita in una piccola valle nascosta. Ma ci ripensa e fa il contrario: adottando le precauzioni possibili, la trasforma in una discarica ufficiale. Nei primi anni 90, con la crisi della spazzatura a Firenze, Peccioli - importando monnezza a 90mila lire alla tonnellata - si fa ricca. Il sindaco Renzo Macelloni, dell'allora Pds, investe quei soldi in servizi alla cittadinanza: un centro anziani, un centro culturale, parcheggi, anagrafe telematica e la più bassa pressione fiscale della regione. E oggi, nell'era della spazza-robotica, Peccioli (che si pronuncia Pèccioli) resta all'avanguardia. «Stiamo provando una prima macchina di separazione molecolare - racconta Macelloni, oggi presidente della Belvedere,

l'azienda che gestisce la discarica - l'impianto crea gas di sintesi e carbonizza i rifiuti, che poi possono essere selezionati. Vogliamo servircene per i rifiuti più vecchi, usando il gas e liberando spazio. Così contiamo di prolungare la vita della discarica, di recuperare i metalli e di aumentare la produzione energetica». I robot intanto sono pronti. «Mancano solo alcune schede elettroniche che i nostri partner di StMicroelectronics stanno producendo», dice Barbara Mazzolai, project manager di Dustbot. La Robotech, uno degli *spinoff* della Sant'Anna, ci sta lavorando nel nuovo incubatore di Peccioli (ovviamente finanziato coi proventi della spazzatura). «A marzo potremo cominciare le sperimentazioni sul campo», assicura Paolo Dario, coordinatore del progetto. Ma i Dustbot guardano ancora più lontano. Il primo prototipo di DustCart è già volato in Giappone. «Per l'esattezza all'Universal City Walk di Osaka, un grande shopping mall dove già si trovano dei robot antropomorfi di un nostro partner di ricerca, l'Atr, che dialogano con i clienti e danno informazioni», spiega Cecilia Laschi, docente di biorobotica, «Qui DustCart cercherà di aiutare le vecchiette o i bambini a portare i sacchetti della spesa». «Fin dall'inizio, nel gennaio del 2006, Dust-Bot ha mosso un forte

interesse, nazionale e internazionale - aggiunge Laschi - ci hanno messo gli occhi addosso un po' tutti, dai Comuni italiani fino ai centri di ricerca asiatici. E questo ha finito per farci accelerare i tempi». Il tour è impegnativo. Dopo Peccioli, sarà la volta di Pontedera, poi Massa, quindi Bilbao in Spagna e Orebro in Svezia. E infine, nella Tomorrow City di Incheon in Corea e a Tokyo. Passo dopo passo, DustCart arricchirà le sue funzioni: «Non solo come raccogliitore di rifiuti differenziati, ma anche come stazione mobile per l'analisi della qualità dell'aria negli ambienti urbani, come punto informativo sui servizi pubblici, l'inquinamento, le previsioni del tempo, i trasporti». Il piccolo Wall-e italiano è un robot mobile semi-autonomo *general-purpose*: le sue applicazioni, possono essere limitate solo dalla fantasia. Può accompagnare e guidare anziani e, in futuro, persino tenerne sotto controllo lo stato di salute attraverso i suoi sensori. Potrà avvertire anomalie nell'ambiente urbano e segnalarle. Alla fine i due Wall-e italiani - nati a Pontedera e cresciuti a Peccioli - diventeranno adulti. Forse meno sognanti e divertenti del personaggio animato ma, di sicuro, ben più utili e servizievoli.

Giuseppe Caravita

PRIMO PIANO – L'intervista

Ora bisognerà permettere gli investimenti anche in Padania

Patto di stabilità: il sindaco-deputato Bitonci punta l'indice contro la deroga che sdogana Roma

La deroga concessa a Roma sul patto di stabilità ha mandato su tutte le furie i sindaci leghisti. I primi cittadini dei comuni padani, capeggiati da Massimo Bitonci (sindaco di Cittadella e deputato), Flavio Tosi (sindaco di Verona), Giampaolo Gobbo (sindaco di Treviso), Massimo Giordano (sindaco di Novara), Attilio Fontata (sindaco di Varese), hanno interpretato così il provvedimento: «È un evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci, erogando servizi di ottima qualità ai loro cittadini, a tenere lo stesso comportamento». Ma ieri a Roma erano presenti anche molti altri sindaci e amministratori locali della Lega Nord, tra cui Lanzarin, Montagnoli, Forcolin, Vanalli, Prevedini, Anelli, Galli, Shneck, Fontanini, Muraro, Carioni, Provera, Capelli, Saita, Maggi, Chiappori, Nunziantate. Tutti determinati a battersi per sdoganare anche i propri territori dal patto di stabilità. **Domanda.** Sindaco Bitonci, vi siete chiesti perché questa decisione di far decorrere per Roma il patto di stabilità dall'anno 2011, non suona come un azzeramento del passato? **Risposta.** L'iter è passato in commissione dopo che è stato presentato dai relatori del Pdl. Noi della Lega ci siamo trovati in difficoltà per questa deroga che portava una modifica solo per Roma. **D.** Si è trattato di un tiro mancino? **R.** Direi proprio di sì. Noi abbiamo votato in commissione con senso di responsabilità per un provvedimento che contiene cose positive ma purtroppo anche questa deroga che riteniamo inaccettabile. **D.** Che cosa farete ora? **R.** Bisogna vedere se la deroga che vale per un solo comune sia costituzionale. Se abbia una valenza giuridica oppure no. Siamo dell'idea che la deroga debba valere anche per gli altri. **D.** I paletti dovrebbero essere tolti per tutti? **R.** No, ciò è impossibile. Diventa necessario dare ai comuni più elasticità e non

punire i comuni virtuosi. Rivedere il patto di stabilità. **D.** Ma se ora tutti spendono ci sarà il tracollo della spesa pubblica? **R.** Sono d'accordo. Tuttavia ci sono alcuni investimenti che sono bloccati non per dissesti dei comuni o soldi spesi male, ma soltanto perché non è stato rispettato il patto negli anni precedenti. Questo frena gli investimenti futuri, più che mai fondamentali per i comuni in questa fase di contrazione. Bisogna rimettere in moto gli investimenti territoriali, un'opera pubblica non significa buttare via i soldi. A riguardo esiste una norma presentata in senato che dà la possibilità, se c'è l'autorizzazione del ministero, di permettere gli investimenti per i comuni in regola col patto di stabilità. **D.** Che c'entra Galan in questa vicenda? **R.** Secondo lui io sarei stato il commissario che ha votato il patto di stabilità, quando invece sono stati quelli del Pdl che l'hanno presentata. La sua risposta è stata scomposta, fuori luogo e offensiva nei

miei confronti. Valuterò se sporgere un'eventuale querela. Se il presidente della regione Veneto Giancarlo Galan è indignato perché il comune di Roma potrà sfiorare il patto di stabilità, si dimetta dalla carica dal momento che i promotori della legge pro-Roma sono tutti del Pdl. In commissione Bilancio ho trovato il maxi emendamento già confezionato, per questo motivo ho dovuto dare il mio voto favorevole. Se ne fosse stato presentato uno solamente per il comune di Roma, avrei chiaramente espresso la mia contrarietà. A Galan che punta il dito contro il governo ma poi attacca la Lega Nord, ricordo che sono stati due esponenti lombardi del Pdl a inserire la norma «salva-Roma». Se al presidente della regione Veneto non va bene la politica romana, abbia il coraggio di lasciare il Pdl».

Marco Castoro

Documento riservato di Boccia, mancato assessore al Bilancio, al sindaco Iervolino

Napoli, comune verso il dissesto

Debiti per tre miliardi di euro, evasione al 35 per cento

I conti del Comune di Napoli sono messi male, anzi, malissimo. In picchiata, fino a rischiare il dissesto finanziario che sarebbe l'ennesima tegola sulla testa della giunta guidata da Rosa Russo Iervolino, già inseguita dalle inchieste giudiziarie e costretta a vari rimpasti. L'allarme è serio e non è figlio del pessimismo cosmico nel quale sembra essere piombata la città. Dicono persone bene informate sui fatti di palazzo San Giacomo, sede del Comune partenopeo, che nei giorni scorsi il sindaco Iervolino ha ricevuto una relazione riservata sulla situazione economico - finanziaria dell'amministrazione. Porta la firma di Francesco Boccia, il deputato pugliese del Partito democratico, che il primo cittadino ha corteggiato a lungo nei giorni della bufera giudiziaria e della composizione della nuova giunta per affidargli l'assessorato al Bilancio che fu di Enrico Cardillo, dimessosi e finito agli arresti domiciliari per l'inchiesta «Magna Napoli» su Alfredo Romeo. Boccia, nonostante la rinun-

cia a far parte della nuova giunta napoletana, ha continuato comunque ad analizzare, anche durante le feste natalizie, le carte che gli ha affidato la Iervolino in persona. E alla fine, come promesso, ha comunque consegnato al sindaco una sua relazione. Lo scenario descritto da Boccia, dicono a palazzo San Giacomo, è apocalittico. Boccia, che il sindaco definì «un ragazzo giovane che viene da una cultura economico-teorica, che ha studiato alla London School, ma che ha fatto anche pratica sul campo, in Puglia e a Roma alla presidenza del Consiglio», ha denunciato un'evasione troppo alta, altissima, che arriva a punte del 35%. Per il deputato del Pd, se si decidesse di combattere realmente l'evasione fiscale si potrebbero recuperare non meno di 250 milioni di euro. Riferiscono dal palazzo comunale partenopeo, che Boccia avrebbe scritto testualmente nella sua relazione al sindaco che «a Napoli le tasse le pagano soltanto i volenterosi». Ma sono altre le cifre che destano

preoccupazioni e sulle quali Boccia lancia l'allarme. Si parla di un miliardo e mezzo di debiti finanziari, di un miliardo e mezzo di debiti consolidati, molti dei quali determinati da mutui aperti dall'amministrazione comunale. Il rinunciatario assessore al bilancio, in pratica, avrebbe scovato debiti complessivi per circa 3 miliardi, una enormità che porterebbe dritto dritto il comune di Napoli verso il dissesto. Boccia ha confidato a persone a lui vicine di «aver fatto ricerche meticolose, studi approfonditi». Ad aggravare la situazione finanziaria ci sarebbero entrate nelle casse comunali sempre più esigue e ormai frutto soltanto di trasferimenti dello Stato che saranno sempre di meno. Un quadro nero che a Boccia è stato confermato anche dai revisori dei conti del Comune di Napoli. Del resto basta consultare proprio il parere dei revisori, Gabriela Napoli e Roberto Trivellini, alla variazione al bilancio annuale di previsione 2008 del Comune di Napoli, per ritrovare gli stessi toni sottoscritti

e rilanciati da Boccia alla Iervolino. Scrive, infatti, il collegio dei revisori che «in occasione della verifica di cassa presso l'ufficio del tesoriere comunale è stata rilevata una esigua disponibilità di cassa» che «ha destato viva preoccupazione per la situazione finanziaria dell'ente». In merito, poi, a «un alto numero di debiti fuori bilancio», i revisori esprimono «preoccupazione circa la correttezza dell'azione amministrativa» ed evidenziano «una grave carenza del sistema dei controlli interni». I revisori hanno preso atto di variazioni di spese, relative all'anno 2008, pari a circa 178 milioni di euro, una spesa per incarichi professionali esterni da circa 3,9 a 4,2 milioni di euro, 10 milioni di euro in più per partecipazioni azionarie. Questo il quadro che avrebbe trovato Boccia se avesse accettato di diventare il fiore all'occhiello della nuova giunta Iervolino.

Emilio Gioventù

Il commissario Inpdap Crescimbeni spiega come recupererà risorse per i nuovi pensionati (+7,3%)

I furbetti della Pa la pagheranno

Caccia alle amministrazioni morose che non versano i contributi

Quando si gestiscono 6 milioni di pensioni, ogni parola detta pesa come un macigno. Quando poi queste pensioni, che pesano sui conti dello stato per 26 miliardi di euro, vengono pagate a ex dipendenti delle amministrazioni pubbliche, la prudenza è ancor più di rigore. Per questo il commissario straordinario dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, avvocato di Terni, già consigliere di amministrazione dell'Inps, e da luglio alla guida dell'Istituto di previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, non vuole dire molto sull'ipotesi di riforma delle pensioni che sarebbe allo studio dei tecnici del ministro Brunetta, e che prevederebbe l'innalzamento dell'età per andare in pensione per i dipendenti pubblici, e in particolare per le donne. «E' vero che c'è una pressione da parte dell'Unione europea ad andare in quella direzione, ma a me non risulta che ci siano allo studio ipotesi di questo tipo», dice Crescimbeni, confortato anche dalle parole del ministro del lavoro Maurizio Sacconi che conferma che «non è il tempo delle riforme strutturali né delle pensioni né degli ammortizzatori». «Comunque», spiega Crescimbeni, «da un punto di vista meramente finanziario, per noi vorrebbe dire spostare in avanti il momento del pagamento delle pensioni per le donne, e per lo Stato continuare a pagare gli stipendi alle stesse dipendenti fino al momento del pensionamento. Insomma, non vedo un particolare problema nella gestione della riforma, se questa verrà fatta». E' prudente il commissario dell'Inpdap, anche perchè è un tecnico che ha ricevuto un mandato ben preciso dal governo: razionalizzare l'ente, sfolire la pianta organica e soprattutto rimodernare tutta la macchina amministrativa che eroga le pensioni ai dipendenti pubblici. Il tutto entro il 31 marzo, termine che il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha fissato per la fine del commissariamento e per la presentazione di un piano industriale. «Il grande obiettivo sarebbe il raggiungimento del pareggio di bilancio», ci spiega l'avvocato, «ma, pur essendo la situazione dei conti ampiamente sotto controllo, non sarà un obiettivo immediato». Si riferisce allo

sbilancio dei conti dell'Inpdap, che la Ragioneria generale dello Stato aveva stimato, a luglio, in 8,2 miliardi, sulla base degli effetti del dl 112/2008. «La copertura di questo sbilancio, o buco, come lo avete chiamato voi, sono stati già individuati e consistono in un'anticipazione, già stanziata nel bilancio dello Stato, per 5,7 miliardi e in risorse proprie dell'istituto per i restanti 2,6 mld». La crescita delle pensioni da erogare, però, stimata in un +7,3% di trattamenti rispetto al 2008 (circa 94.000 nuove pensioni, cui sommare altre 32.000 pensioni indirette/reversibili e 92.000 trattamenti di fine servizio), comporterà per l'ente un lavoro anche sul versante del recupero delle entrate. «Eh sì, perchè anche nelle pubbliche amministrazioni, così come nel privato, risultano esserci delle morosità contributive», spiega Crescimbeni, che all'Inps aveva combattuto una battaglia per ridurre il contenzioso tra privati e istituto per il recupero dei contributi non pagati. «Questa della morosità nella pa è una cosa che non immaginavo, ed è per questo che, in seguito ad alcune

notizie di stampa, ho avviato un'indagine per approfondire l'esistenza di queste situazioni all'interno della pa e per capire la portata. A giorni dovrei avere i risultati e poi decideremo come intervenire». Il commissario straordinario dell'Inpdap vuole recuperare gettito all'ente anche perchè è convinto che una delle cose che un istituto previdenziale deve fare assolutamente per i propri iscritti è l'assistenza. «Vorrei rafforzare l'impegno dell'ente per il sociale, per la prevenzione e, perchè no, per dare nuovi stimoli a chi è uscito dal mondo del lavoro. Un esempio? Vorrei far partire un piano per insegnare ai pensionati l'utilizzo di Internet. Un'alfabetizzazione informatica che peraltro consentirebbe di accedere ai nostri servizi direttamente dal web». Oggi l'Inpdap ha una dote di 131 milioni per queste iniziative, più circa un mld per accendere prestiti agli iscritti. Se recupererà nuove risorse, magari dalla pa morosa, il welfare si potrà ampliare.

Roberto Miliacca

Primo rapporto dell'Agenzia del territorio e Sogei ottenuto incrociando le banche dati

Immobili, 36,6 miliardi all'erario

Stretta contro l'evasione fiscale e politiche per le locazioni

Catasto e fisco hanno imparato a parlarsi. E a snidare l'evasione. E' questo il primo messaggio che si può trarre dalla presentazione a palazzo Montecitorio di «Gli immobili in Italia, dialoghi tra banche dati». Curato dall'Agenzia del territorio, il documento è il frutto di un lavoro spalla a spalla con la Sogei, che controlla tutto il sistema informativo della fiscalità in Italia. Il gettito fiscale dei 55 milioni di immobili presenti in Italia ammonta a oltre 36 miliardi di euro. L'incrocio tra archivi del sistema catastale, riferiti al 31 dicembre del 2006 e del 2007, e dichiarazioni dei redditi relative agli stessi anni, conferma che nel Belpaese ancora (ma per poco) abbondano i furbetti dell'appartamentino. Un dato lampante: nel 2006 con 53,6 milioni di unità immobiliari registrate a catasto e 30,5 miliardi di rendite catastali calcolate, le rendite dichiarate non hanno superato 24 miliardi. Sì, il 20% si è perso per strada. D'accordo, in questa massa sfuggita al radar fiscale ci sono immobili, spesso anche buoni solo per la rottamazione, di italiani al di sotto della soglia di obbligo di dichiarazione dei redditi.

Ma è un fatto che l'87,5% degli immobili fa capo a persone fisiche ed è in larga misura negli atti fiscali di costoro che, fino alla vigilia del nuovo sodalizio tra banche dati Sogei e catasto, ha prosperato il «nero». «Ma ora noi ci parliamo intensamente», ha sorriso Sandro Trevisanato, presidente di Sogei, «e ciò che abbiamo realizzato con questo documento non è una fotografia, ma l'inizio di un film». Un film con molte zoomate. L'integrazione dei dati è stratigrafica. Una sorta di risonanza magnetica che dalla dimensione regionale, si addentra nelle province, e giù fino ai comuni. «Il catasto è una struttura statale», si è affrettato a precisare Trevisanato, «ma l'analisi disaggregata del territorio favorisce l'iniziativa politica a tutti i livelli». Anche il federalismo fiscale. Ma come vengono utilizzati (o anche sprecati) questi 53,6 milioni di unità immobiliari che rappresentano il grosso del patrimonio degli italiani? Degli immobili riconducibili a persone fisiche (con tanto di codice fiscale), il 44,3% è adibito ad abitazione principale o a pertinenza della stessa. Seconde case, case di vacanza e case d'origine di italiani trasferiti al-

trove convergono in un rilevante 9% di immobili residenziali a disposizione. L'altra faccia della forte diffusione della proprietà della casa di residenza è la modesta rilevanza, solo il 9,5%, degli immobili risultanti dati in locazione. Ma la combinazione tra folte case a disposizione e scarsa consistenza percentuale delle locazioni, merita qualche fotogramma in più (vedere riquadrato). Comunque la bassa propensione degli italiani a dare le case in locazione (quelle a equo canone ormai non sono più dello 0,6% e quelle a mercato libero l'8,9%) suggerisce incentivazione fiscale in questa direzione. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, a mezze frasi ha detto proprio questo: «unire tutte le banche dati», ha detto, «diventa determinante per fare un salto di qualità e per indirizzare le politiche fiscali, abitative, e per superare le debolezze del settore», compresa «un'alta fiscalità». Che sia alta la fiscalità immobiliare in Italia, lo conferma un grafico in cui Sogei ha riversato la composizione del gettito accumulato nel 2007. Dei 36,6 miliardi di gettito, l'Ici, con il 31,26% ha contribuito decisamente come la prima

voce, ma l'Irpef (su cui i sindaci sperano molto nella partita del federalismo fiscale) ha rappresentato il 20,53%. L'Iva ha pesato per il 20,60% e tra imposta di registro, ipotecaria e catastale il fisco ha messo insieme il 24,45% del gettito complessivo. Ancora: l'1,7% deriva dall'Ires, l'1,05% dall'imposta sostitutiva sui mutui, lo 0,29% da imposte di successione e lo 0,12% dall'Irap. Ma il 2007 è stato ancora un anno di intensi trasferimenti di proprietà e di fiscalità collegata. Dal 2008 e dai prossimi anni a venire Giulio Tremonti, ministro dell'economia e delle finanze, non può sperare altrettanto. Può invece contare sull'aumento del gettito da redditi di fabbricati. Glielo promette Gabriella Alemanno, direttore generale dell'agenzia del territorio. «Ormai l'informatizzazione del catasto», ha assicurato, «ci consente di mettere a disposizione dell'amministrazione fiscale ogni movimento nella proprietà immobiliare in tempo reale e questo è essenziale per l'emersione dei redditi da fabbricati». I furbetti si adeguino.

Julia Giavi Langosco

Fondi strutturali per realizzare l'opera sullo Stretto

Ponte coi fondi Fas

Ance: piano per le piccole opere

Fondi Fas (fondo aree sottoutilizzate) per realizzare il ponte sullo stretto di Messina. E' quanto ha ribadito ieri il premier Silvio Berlusconi, che ha minimizzato il fatto che sulle misure economiche ci siano scontri tra partito del Nord e partito del Sud. «In una compagine», ha sottolineato il presidente del consiglio, «ci sono tutta una serie di interessi che cercano di affermarsi: c'è la Lega che difende gli interessi del Nord, ci sono parlamentari di Forza Italia che difendono gli interessi del Sud». Berlusconi ha ribadito che nell'ultimo Cipe era stato detto che non sarebbero più stati utilizzati i fondi

del Fas «se non per ciò cui erano stati destinati, cioè interventi strutturali», ha ricordato, «L'80% di questi interventi saranno al Sud, primo tra tutti il ponte sullo Stretto, cui io tengo tantissimo». Non solo grandi opere ma anche un piano di piccole e medie opere e di manutenzione è la richiesta ribadita anche ieri dal presidente dell'Ance nazionale, Paolo Buzzetti. Il presidente nazionale dei costruttori edili (Ance) è tornato alla carica sostenendo la tesi che per contrastare la crisi economica occorre investire in infrastrutture e che è necessario che il governo «metta mano», ha sostenuto Buzzetti, «nel più breve tempo

possibile, a un piano straordinario di opere pubbliche che possa creare subito occupazione, e in particolare quelle piccole e medie di manutenzione delle città, vanno nella giusta direzione». «Come imprenditori», ha affermato Buzzetti, «siamo confortati dalla notizia che l'agenzia di rating Standard&Poor's non ha declassato l'Italia confermando la A+ dello scorso anno con prospettive stabili, perché vuol dire che il nostro paese non è esposto come altri al rischio recessione». Intanto, al Sud, in Calabria, ieri si è svolto il vertice tra il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci e il presidente della Calabria, Agazio Loie-

ro per approfondire i termini della collaborazione necessaria a rilanciare gli investimenti per la viabilità. Oggi si riunirà il tavolo tecnico per «approfondire sia gli impegni a breve che quelli rivolti all'integrazione delle sinergie relative alla programmazione comunitaria 2007-2013 in modo da costruire il quadro dei progetti futuri. Ciucci ha garantito l'impegno dell'Anas a continuare negli investimenti sulla A3, sulla statale Jonica 106 e sulla trasversale delle serre che sarà cofinanziata dalla regione e per la quale è necessario rimuovere alcune criticità.

Angelica Ratti

La Corte di cassazione circoscrive le competenze dei dipendenti

L'ausiliario non può multare i motoveicoli sui marciapiedi

Sempre meno poteri agli ausiliari del traffico. Infatti, i vigilini non possono multare le moto e i motorini in sosta sui marciapiedi. Dopo aver circoscritto i poteri degli ausiliari alle multe riguardanti solo la sosta (sent. 18186 del 2006), la Cassazione, con la sentenza n. 551 del 13 gennaio 2009, fissa un altro paletto escludendo dalla competenza dei vigilini il divieto di sosta sui marciapiedi dei motoveicoli. In particolare la seconda sezione civile ha sottolineato che i vigilini “- sia quelli che dipendono dalle aziende di trasporto urbano sia quelli che dipendono dalle imprese di gestione dei posteggi pubblici a pagamento

- devono attenersi strettamente al compito di garantire la funzionalità dei posteggi e quella degli spazi riservati allo stazionamento e alla fermata dei mezzi pubblici”. Dalla lettura delle disposizioni del codice della strada, dice la Cassazione, emerge chiaramente come “il legislatore in presenza ed in funzione di particolari esigenze del traffico cittadino, quali sono la gestione delle aree da riservare a parcheggio e l'esercizio del trasporto pubblico di persone, ha stabilito che determinate funzioni, obiettivamente pubbliche, possano essere eccezionalmente svolte da soggetti privati i quali abbiano una particolare investitura da parte della pubbli-

ca amministrazione (i comuni), in relazione al servizio svolto, in considerazione della progressiva rilevanza dei problemi delle soste e dei parcheggi”. In altre parole l'articolo 17, commi 132 e 133, del cds è stato interpretato restrittivamente dalla Corte. Le norme, “tenuto conto della rilevanza e del carattere eccezionalmente derogatorio delle funzioni conferite a soggetti che, sebbene siano estranei all'apparato della pubblica amministrazione e non compresi nel novero di quelli ai quali esse sono ordinariamente attribuite, vengono con provvedimento del sindaco legittimati all'esercizio di compiti di prevenzione ed accertamen-

to di violazioni del codice della strada sanzionate in via amministrativa, devono ritenersi di stretta interpretazione”. Ecco perché il legislatore, ha avuto cura di “puntualizzare che le funzioni per i dipendenti delle imprese gestrici di pubblici posteggi riguardano solo le violazioni in materia di sosta e limitatamente alle aree oggetto di concessione”. Per concludere, gli ausiliari non hanno voce in capitolo “sui posteggi sui marciapiedi non funzionale al posteggio o alla manovra” nelle zone con le strisce blu.

Debora Alberici

Una direttiva societaria stabilisce le modalità di calcolo in caso di dilazione del debito tributario

Equitalia taglia la prima maxirata

Gli interessi e gli aggi saranno calcolati in quota costante

Rate uniformi per i debiti con Equitalia. Un piano di ammortamento a rata costante senza che, nella prima maxi tranche, siano ricompresi, complessivamente, interessi di mora e compensi. Questi ultimi dovranno, invece, essere ripartiti nello stesso numero di rate del capitale iscritto a ruolo. E se da un lato si interviene sul monte delle rate, per effetto della crisi, anche l'indice su cui è calcolata l'oggettiva difficoltà economica dell'impresa che chiede la rateazione allenta le maglie. Si passerà infatti dalla soglia di 4 a quella di 3, riformulando anche il numero di rate in cui poter suddividere il debito. Sono queste le principali novità che Equitalia spa ha diramato con direttiva DSR/NC/2009/02 alle 21 società partecipate. **Rate costanti.** Cambio nei calcoli delle rate. La prima rata, in cui viene suddiviso il debito con Equitalia, dopo la richiesta di suddivisione, diventa più leggera. Nel primo appuntamento con i concessionari di Equitalia, infatti, non dovranno essere più versati l'importo degli interessi di mora, gli aggi e le spese per le procedure di riscossione coattiva e i diritti di notifica della cartella. «Tenuto conto», si legge nella direttiva Dsr/nc/2009/02, «delle numerose segnalazioni che evidenziano una situazione di diffusa difficoltà nel sostenere l'onere finanziario in tal modo gravante sulla prima rata (...)\», arriva il cambio nelle modalità di calcolo dell'entità delle rate. Anche gli interessi di mora e gli aggi saranno ripartiti in maniera costante per tutto il piano di rateazione mentre resta fermo che dovranno essere ricompresi **Indice di liquidità.** Una base ampliata per l'indice di liquidità, il parametro a cui le imprese

devono rifarsi per poter presentare l'istanza di rateazione dei debiti. Il valore soglia, dal quale suddividere le rate passa da un parametro 4 a un parametro 3. La temporanea difficoltà poi non solo ha un parametro allargato ma è ulteriormente suddivisa passando da tre scaglioni a sei scaglioni. Questo perchè, scrivono da Equitalia, «alla luce delle esigenze emerse in sede di prima applicazione delle direttive e considerato l'attuale contesto socio economico riteniamo opportuno rimodulare le precedenti istruzioni(...)». **Coobbligazione persone fisiche.** Semplificazioni in arrivo, infine, per la documentazione da presentare, da parte dei coobbligati in solido, persone fisiche. Sarà sufficiente, per dimostrare l'oggettiva situazione di difficoltà, la presentazione dell'Isee (indicatore di situazione economica equiva-

lente) di uno solo dei coobbligati in solido. Equitalia, nella circolare, ritiene «non praticabile» l'ipotesi alternativa e cioè acquisire l'Isee di tutti i coobbligati. In particolare sono due le ragioni che hanno indotto Equitalia a scegliere la strada della semplificazione: nel caso in cui uno solo dei coobbligati fosse in grado di assolvere da solo, per intero o a rate, l'intera somma, il vincolo della documentazione dell'Isee di tuttipotrebbe «produrre l'effetto di impedire, in concreto, l'ammissione al beneficio della dilazione»; e secondariamente, perchè risulterebbe improponibile procedere a una sommatoria dei valori dell'Isee di diverse famiglie, considerando che è un indice della capacità reddituale del singolo nucleo familiare.

Cristina Bartelli

È stato pubblicato l'elenco dei Comuni

Ici, ok ai dati degli immobili D

Sono state pubblicate sul sito dell'Agenzia del territorio le informazioni presenti nelle banche dati catastali relative alle unità immobiliari censite in una delle categorie del gruppo D, che, alla data del 31 dicembre 2000, risultavano iscritte in catasto edilizio urbano ma risultavano prive di rendita. Erano queste le ultime informazioni che i comuni attendevano per poter adempiere ai prossimi obblighi in tema di rimborso Ici, in scadenza il 31 gennaio. La pubblicazione degli elenchi fa seguito alle disposizioni recate dall'art. 2-quater, comma 7, del Dl n. 154/08, (l. 189/08), che impongono ai comuni la presentazione o ripresentazione delle dichia-

razioni concernenti il minor gettito ICI, conseguente dall'autodeterminazione provvisoria della rendita catastale ai fabbricati, classificabili nel gruppo catastale D, secondo la procedura Docfa di cui al dm 19 aprile 1994, n. 701, per ciascuno degli anni 2005 e precedenti. Sulla questione erano già intervenute, a fine dicembre, la circolare n. 6/FL del 24 dicembre 2008 del Ministero dell'interno, e la nota n. 27100/2008 del 29 dicembre 2008, del Ministero dell'economia e delle finanze (si veda ItaliaOggi del 31/12/08) che aveva anticipato l'imminente pubblicazione dei dati dell'Agenzia del territorio che ora sono arrivati. Le informazioni riguardano oltre 7000 co-

muni e consistono, in sostanza, nell'indicazione del numero delle unità immobiliari urbane censite in una delle categorie catastali del gruppo "D", che al 31 dicembre 2000, risultavano prive di rendita; il numero delle unità immobiliari urbane, alle quali negli anni 2001- 2005 è stata attribuita la rendita catastale; gli importi delle rendite delle unità immobiliari, censite in una delle categorie catastali del gruppo "D", alle quali è stata attribuita la rendita catastale nel corso delle annualità in questione. L'obbligo di presentare le dichiarazioni in questione, riguarda anche i comuni che le avevano in precedenza già presentate, poiché l'art. 2-quater, comma 7, del dl.

154/08, prevede che le dichiarazioni debbano essere "corredate da un'attestazione a firma del responsabile del servizio finanziario dell'ente locale, nonché asseverate dall'organo di revisione, che evidenzi le minori entrate registrate per ciascuno degli anni 2005 e precedenti e i relativi contributi statali a tale titolo comunicati". Le modalità di calcolo del minor gettito non sono state modificate dalle disposizioni in commento per cui rimangono valide quelle già previste dall'art. 64, commi da 1 a 3, della l. 388/00, e dal decreto di attuazione dell'interno 1° luglio 2002, n. 197.

Irena Rocci

DECRETO ANTICRISI/Il trattamento dal confronto con gli inviti al contraddittorio

Acquiescenza con sanzioni ridotte

Si applica la riduzione a un quarto se preceduto da pvc

Tutti gli istituti deflattivi previsti dall'ordinamento comportano l'applicazione delle sanzioni ad un ottavo del minimo: la riduzione ad un quarto, invece, rimane applicabile all'istituto dell'acquiescenza nel caso in cui, prima dell'avviso di accertamento, il contribuente abbia ricevuto un pvc od un invito al contraddittorio oltre che nel caso di accertamento con adesione. E' questa, in sintesi, la conclusione che si raggiunge analizzando le disposizioni del decreto legge n. 185 del 2008 in materia di definizione degli inviti al contraddittorio nonché confrontando questo nuovo istituto con quanto già disciplinato in materia di definizione dei processi verbali di constatazione. **Definizione inviti al contraddittorio.** La caratteristica del nuovo istituto, introdotto dal decreto legge, è quella della possibilità di beneficiare della riduzione delle sanzioni ad un ottavo del minimo laddove il contribuente valuti la convenienza a chiudere la controversia prima dell'avvio della fase di adesione o della notifica di un avviso di accertamento. Analoga disciplina è stata introdotta, come noto, in materia di definizione del processo verbale di constatazione istituito disciplinato invece dal decreto legge n. 112 del 2008. Con l'ultimo intervento effettuato nell'ambito del decreto legge n. 185 del 2008, il legislatore ha voluto armonizzare il sistema degli istituti deflattivi stabilendo, nella sostanza, che quando il primo atto che raggiunge il contribuente è un avviso di accertamento non preceduto da processo verbale o da invito al contraddittorio, al contribuente stesso compete una riduzione delle sanzioni nella stessa misura e cioè nella misura di un ottavo del minimo. Questo nel caso dunque si presti acquiescenza secondo quanto previsto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 218 del 1997. **Sanzioni nella misura di**

un quarto del minimo. Esistono poi una serie di ipotesi nelle quali la riduzione delle sanzioni è invece fissata al quarto dell'irrogato ovvero al quarto del minimo. Il primo caso è quello della definizione della controversia in sede di accertamento con adesione dove, la rideterminazione della pretesa impositiva comporta appunto l'applicabilità delle sanzioni nella misura di un quarto del minimo previsto dalla legge. Analoga riduzione ad un quarto delle sanzioni, da determinarsi però sull'irrogato, scatta nel caso di acquiescenza ad un avviso di accertamento effettuata sulla base di quanto previsto dall'articolo 15 del dlgs n. 218/97 laddove però l'avviso stesso sia stato preceduto o da un invito al contraddittorio o da un processo verbale di constatazione. Nella sostanza, dunque, il legislatore afferma il principio in base al quale la riduzione delle sanzioni maggiore è correlata alla definizione sul primo atto

consegnato o notificato da parte dell'amministrazione finanziaria o dagli organi di controllo, sia esso un processo verbale di constatazione ovvero un invito al contraddittorio. **Il rapporto con la definizione delle sole sanzioni.** Queste nuove possibilità devono essere poi coordinate con quanto previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 472 del 1997 in base al quale, è possibile definire esclusivamente le sanzioni. Più in particolare è questo un istituto al quale sovente si fa ricorso nel caso in cui, ad esempio, una procedura di accertamento con adesione non vada a buon fine ovvero quando non si intende procedere all'acquiescenza sulla pretesa a titolo di imposta. Ora, con le modifiche apportate ai vari istituti, l'istituto della sola definizione delle sanzioni diviene, nel confronto, più oneroso limitatamente a tale aspetto.

Duilio Liburdi

ENTI LOCALI E STATO

Per le società di riscossione capitale sociale di 10 milioni

Le società private di accertamento e riscossione dei tributi locali se vorranno continuare a essere operative sul mercato dovranno avere un capitale sociale interamente versato di almeno 10 milioni di euro. Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl anticrisi i soggetti iscritti all'Albo tenuto dal ministero dell'economia dovranno quindi provvedere ad adeguare il capitale dai limiti attuali (2.583.000 ovvero 775.000 a seconda della fascia di appartenenza), pena la decadenza dai loro attuali affidamenti. Nel frattempo non potranno partecipare alle gare. C'è anche questo tra le modifiche introdotte nel dl 185/2008 su cui ieri è stata votata la fiducia alla camera. L'emendamento voluto dai relatori Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo non si applica, per espressa esclusione, alle società a prevalente partecipazione pubblica. Una disparità di trattamento che ha scatenato le proteste di Asco-tributi locali, secondo cui si tratterebbe di "un'ingiustificata discriminazione in funzione della natura giuridica della compagine sociale" contraria alle norme comunitarie in materia di concor-

renza e libertà di mercato. E in grado di creare un vero e proprio monopolio del settore. In un comunicato, l'associazione presieduta da Lanfranco Tavasci, denuncia il pericolo che dalla norma possa derivare "la totale cessazione delle attività ora svolte dalle società iscritte all'Albo, con il conseguente blocco totale delle attività di accertamento e riscossione delle entrate della stragrande maggioranza dei comuni italiani e con notevolissimi danni per la perdita di migliaia di posti di lavoro". Senza contare poi le gravissime conseguenze sui già deficitari bi-

lanci degli enti locali che il blocco della riscossione determinerebbe. "Sfuggono le ragioni", conclude l'associazione, "per cui le società che riscuotono le entrate erariali, il cui importo affidato in riscossione è notevolmente superiore, avrebbero un capitale di gran lunga inferiore a quello richiesto a società che, a volte, riscuotono le entrate di piccoli e medi comuni per qualche centinaio di migliaia di euro".

Francesco Cerisano

Il Senato ha iniziato a votare le norme del ddl sicurezza

Clandestini, è reato

Espulsione e ammenda. Sì agli spray

L'immigrazione clandestina diventa reato. La norma è contenuta nel disegno di legge sulla sicurezza ed ha ricevuto ieri il via libera dall'aula del senato. Il reato, contravvenzionale, sarà punito con l'ammenda da 5mila a 10mila euro oltre alla sanzione accessoria dell'espulsione stabilita dal giudice di pace che si può sommare a quella decisa dal questore. Il ddl contiene molte altre novità a cominciare dalla possibilità, ora riconosciuta per legge, di vendere e utilizzare in Italia gli spray urticanti come strumento di autodifesa. Palazzo Madama ha detto sì all'emendamento presentato dalla senatrice Pdl, Cinzia Bonfrisco (e dedicato a Giovanna Reggiani, la donna aggredita e uccisa a Ro-

ma da un rapinatore rumeno) che liberalizza la vendita dello spray a condizione che non contenga sostanze chimiche. Tra le altre novità contenute negli articoli approvati ieri anche la reintroduzione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale punito con la reclusione fino a tre anni. Sono state invece accantonate le norme che prevedono un giro di vite con pene più severe per i graffitari. La questione sarà esaminata più avanti. Il senato ha approvato anche le norme, fortemente volute dal presidente della commissione affari costituzionali di palazzo Madama, nonché relatore del provvedimento, Carlo Vizzini, che introducono nuove aggravanti per reati che destano un forte allarme sociale, quali l'estorsione, la rapina,

la truffa. L'inasprimento di pena è previsto nel caso in cui gli illeciti siano compiuti in alcuni luoghi particolarmente frequentati dai cittadini, ovvero abusando delle condizioni di debolezza della persona offesa. Si prevede per esempio un'aggravante se il fatto è commesso a danno di minori all'interno o nelle immediate vicinanze di asili e scuole, in particolare per i reati di violenza sessuale ed atti osceni. E ancora, si introduce un'aggravante nel caso in cui il furto o lo scippo siano effettuati in luoghi particolari, come ad esempio, all'interno di mezzi pubblici di trasporto o immediatamente dopo aver prelevato da uno sportello bancomat. Aumenta la pena per il reato di truffa qualora sia commesso abusando delle condizioni

di minorata difesa della persona offesa. Infine, l'art 18 del ddl, accogliendo le sollecitazioni del presidente del senato Renato Schifani, prevede una nuova aggravante per i reati di lesione personale e omicidio preterintenzionale, nell'ipotesi in cui il fatto sia commesso con armi o con sostanze corrosive o da persone travisate o da più persone riunite, anche al fine di combattere il grave fenomeno di gang criminali spesso costituite da minorenni. «Sono state così create», ha spiegato Vizzini, «delle zone di sicurezza (cd «safe-zones») all'interno delle quali la commissione di determinati reati subisce un aumento di pena poiché, appunto, commessi in zone a tolleranza zero».

Oggi il ministro Gelmini firmerà la circolare sulle iscrizioni

Tutto pronto per il debutto dell'insegnante unico

Maestro unico al via. Oggi il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, firmerà l'attesa circolare con le istruzioni per l'iscrizione degli alunni alle scuole dell'infanzia e a tutte le scuole di ogni ordine e grado. Porte aperte per le scuole dell'infanzia ai bambini che compiono tre anni entro il 31 dicembre 2009 e, in caso di disponibilità di posti, anche ai bambini che compiono i tre anni entro il 30 aprile 2010. Per quanto riguarda la scuola primaria sono obbligati a iscriversi gli alunni che compiono i sei anni entro il 31 dicembre 2009. Possono iscriversi anticipatamente anche i bambini che compiono i sei anni entro il 30 aprile 2010. Per le prime classi sarà introdotto l'insegnante unico di riferimento che avrà la responsabilità formativa globale dell'alunno. Con l'iscrizione alla scuola secondaria di primo grado i genitori esprimono la scelta tra i modelli orari di 30 ore o di tempo prolungato di 36 ore (prolungabile fino a 40 ore). Nel modello a 30 ore, 29 saranno di insegnamento curriculare e 1 di potenziamento della lingua italiana. Le famiglie inoltre da quest'anno potranno, in sede di iscrizione e con vincolo di non variare tale scelta per l'intero corso della secondaria di primo grado, chiedere l'inglese potenziato: 5 ore di inglese, anziché 3 di inglese più 2 di una seconda lingua comunitaria.

LA POLEMICA - Mancano i 120 euro di accredito su oltre un terzo delle tessere distribuite ai cittadini

Social card, la grande beffa

Le tessere azzurre costano a regime 8,5 milioni di euro. Al supermercato addio anonimato

Si dice: morire di vergogna. «Avevo il Dixan in mano, anche una confezione di orzo e una scatola di tonno ma mi è venuto un presentimento: vuoi vedere che non funziona? Allora ho preso la tessera e ho chiesto alla commessa di digitare i numeri, io non vedo bene. Non era stata caricata. Avevo i soldi stretti nell'altra mano, già tutti contati, e glieli ho dati e così è finita. Non l'ho più usata». Maria Pia, 67 anni, è fuggita via dal supermercato di Viareggio rossa in viso, e meno male che non c'era nessuno in fila. Comunque in quel supermercato non ci tornerà più. La tessera di Tremonti è di un bel azzurro sereno. Come il cielo di Forza Italia, quello di una volta. Un tricolore ondulato la attraversa da sinistra a destra e sembra la scia delle mitiche frecce. «E' anonima naturalmente per non creare imbarazzo», commentò Silvio Berlusconi il giorno dell'inaugurazione della campagna dei 40 euro mensili ai bisognosi d'Italia. Anonima. Infatti ieri, supermercato Sma di Roma, commessa indaffarata alla cassa, signore anziano in fila: «Ha per caso la social card?». Il no è asciutto e risentito. «Scusi, ma era per capire come pagava». Lusy Montemarian non ha paga-

to, anzi è scoppiata in un pianto dirotto quando le hanno comunicato, come fa il medico alla famiglia del congiunto morente, che non ce l'aveva fatta. Un pianto raccolto da una microtelecamera di "Mi manda Raitre" e unito ad altri pietosi casi. Un mattone sull'altro, e un altro ancora. Alla fine si edifica questo incredibile muro della vergogna che attraversa la penisola e la trafigge senza colpa. La Social Card, il circuito Mastercard. Protagonisti di una favola. Una strisciata e via. La pensionata indigente che alla cassa del panificio, come la donna chic di via Condotti, apre il borsello, non tocca i soldi sporchi, ma sfila la carta di credito. Un secondo magnetico. Se la carta è piena. Se è vuota - e lo sono un terzo delle circa 500 mila distribuite - la pensionata deve restituire il pane e ritirare l'umiliazione pubblica. Era il 19 giugno, era estate, e il ministro Giulio Tremonti annunciava una vecchia novità: la carta di credito per i poveri. Vecchia perché l'aveva pensata Vincenzo Visco, nell'arciaico '97: sconti sulla spesa, sugli affitti, sui beni di prima necessità. Vecchia perché l'aveva apprezzata Ermanno Gorrieri, comandante partigiano, fondatore del movimento Cristiano Socia-

li. Gorrieri è morto nel 2004. Nel 2008 è Tremonti a presenziare e presentare la svolta: una manovrina da 450 milioni di euro, 200 coperti dall'Eni, 50 dall'Enel, altri dalla Robin Tax. Togliere ai ricchi, dare ai poveri: 40 euro al mese, 80 euro accreditati ogni due mesi. Per un anno intero. Quattro mesi di annunci, di serrata organizzazione. Pronti. Si parte il primo dicembre. Attenzione: chi conserva 15 mila euro, in banca o alla posta, pensionato o disoccupato, non ha diritto alla carta di credito dello Stato. Sono in 520 mila a dicembre a chiedere la social card, pensionati con reddito dai 6 mila euro agli 8 mila, coppie di anziani, famiglie con figli a carico, non oltre i tre anni però. Con una sola casa di proprietà, un'automobile e un'utenza elettrica attiva. In fila, per ore, davanti ai 9 mila uffici postali. Perché chi completava le pratiche entro il 31 dicembre, aveva diritto a 120 euro (ottobre, novembre e appunto dicembre) di partenza. Una corsa verso il nulla. Perché il 30 dicembre, con ottimismo natalizio, l'Inps - che doveva accertare il reddito - dichiarava di aver ricaricato 330 mila tessere. Le altre erano vuote. Migliaia di italiani si sono ritrovati in ma-

no una patacca. Una carta azzurra, di plastica, con il retro magnetico, il numero, il logo giallo e rosso della Mastercard. Belle, eccome. E di valore: si stima costi almeno 50 centesimi l'una, più 1 euro per la ricarica bimestrale, più il 2 per cento per le spese del circuito bancario. Uno scherzetto da 8 milioni e 500mila di euro, a pieno regime. Una lotteria per il mezzo milione di italiani che, soltanto alla cassa e davanti al commesso, saprà se la sua carta anonima è buona oppure è uno scherzo del destino, se può permettere di fare la spesa oppure di annunciare la propria povertà a tutti. Duecentomila tessere vagano scoperte di tasca in tasca, sospese o respinte. Duecentomila italiani, forse di più, le possiedono senza poterle utilizzare. Alcuni (pochi) lo sanno. Altri, molti altri, che non sanno, vanno incontro alla sciagura. Ci vuole del metodo per ideare una così lunga e inutile fatica. Prima fila: farsi certificare la povertà, la disgrazia assoluta. Seimila euro all'anno. In fila, naturalmente per vedersi attestata dal patronato la sospirata povertà. Poi l'Inps, le Poste, sempre in fila, sempre allo stesso modo. Infine, coraggio, andare al supermercato ed esibirla questa maledetta povertà. E

poi, duecentomila volte finora, vederla svergognata: "La tessera non è carica". Ma ha letto bene? Per la social card un poveretto di Catania è ricoverato (coma farmacologico) in ospedale a seguito di furiosa lite, recita un dispaccio dell'Ansa del 3 gennaio scorso, generata «dalla discussione per l'ottenimento della social card». Giovanni Spatola, imbianchino di 47 anni, si è

costituito ai carabinieri confessando di aver fracassato il cranio del conoscente con una chiave inglese. Chi dei due doveva ottenere la social card? A Verona boom di ritiri. Il dato, riferisce la direzione delle Poste, è connesso alla presenza nel luogo di molti istituti religiosi. Trecento tra suore e frati si sono presentati all'incasso. Nullatenenti. Perciò potevano. A Castel-

letto di Brenzone, minuscolo villaggio sul lago di Garda, ne sono state elargite più di cinquanta. Come mai? Lì ha sede l'istituto delle piccole suore della Sacra Famiglia. Amen. «Disagi e umiliazioni di ogni genere. Accreditategli questi benedetti quaranta euro sulle pensioni, così risparmierete dei soldi anche voi», ha consigliato Pierluigi Bersani ieri alla Camera al ministro

dell'Economia. «E' la truffa del secolo, un flop, il più grande bluff tremontiano», dice Franco Laratta, il deputato calabrese del Partito democratico mentre raccoglie le firme per un'interpellanza urgente sulla precoce agonia di questa tesserina azzurrissima, molto patriottica con quel fascio tricolore.

Antonello Caporale

Galan: perché la Capitale deve avere i soldi per il metrò e il Veneto attendere l'alta velocità in eterno?

"Per Lazio e Campania favori vergognosi non deludete il Nord o il Paese va a rotoli"

Non è una questione ideologica né di consociativismo. Se parlo la stessa lingua di Formigoni o di Chiamparino, è perché abbiamo gli stessi problemi

MILANO - La questione settentrionale esiste, nel paese come nei partiti, ed è molto seria. Perciò va risolta in fretta, pena il declino dell'Italia. Non solo per rispondere alle esigenze di una popolazione «che comunque sa stringere i denti», ma perché «a Roma devono capire, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, che se si blocca il motore del Nord, si blocca l'intero paese». Per il governatore del Veneto Giancarlo Galan, le proteste e i mugugni che arrivano dal settentrione discendono «da inoppugnabili dati di fatto». **Non è la solita arroganza nordista che spesso vi viene rimproverata?** «Neanche per sogno. Il Nord è la parte del paese che ha raggiunto un tale livello di sviluppo da cui nessuno può più prescindere. E proprio in questo momento di crisi abbiamo bisogno di affrontare e risolvere i nodi che impediscono al Nord di proseguire sulla via della crescita. Se invece ci viene tolto l'ossigeno, saranno proble-

mi per tutti». **Chiedete anche voi soldi e favori.** «No, il Nord non ha bisogno di sostegni. Ma piuttosto che gli vengano garantite tutte quelle infrastrutture che gli permettano di continuare a svilupparsi». **Invece il Nord ha avuto solo schiaffi. Da Malpensa all'esclusione di Roma dal patto di stabilità, ai milioni per salvare le amministrazioni fallimentari del Sud.** «Potremmo aggiungerci anche il Lazio e la Campania, tra gli episodi che possono venire considerati come dei favori. E spesso si tratta di episodi vergognosi, sia che riguardino il centrodestra che il centrosinistra. Ma non è questo il punto». **E quale, allora?** «E' che io posso anche accettare queste cose, o il fatto che Roma abbia la sua metropolitana, ma non posso aspettare in eterno che il Veneto abbia l'alta velocità. Altrimenti va tutto a rotoli. Non mi sarei lamentato del patto di stabilità, molto prima dei leghisti, se almeno si fosse cominciato ad attuare il federali-

simo, compreso quello fiscale. Invece siamo ancora fermi. Ma non bisogna mollare. Dobbiamo accelerare sul pedale del federalismo, e delle altre competenze e autonomie di cui abbiamo bisogno, per arrivare ad attuarlo entro il termine del mandato del governo». **Ma il problema del Nord spacca il Pdl.** «E' un problema nel centrodestra come lo è nel Pd. Ma non è una questione ideologica né di consociativismo geografico. Se io parlo la stessa lingua di Formigoni o di Chiamparino, è perché abbiamo gli stessi problemi. E se la protesta della Lega è più visibile, è perché è un partito più antico, mentre Pdl e Pd sono ancora in formazione». **Condivide l'invito fatto dalla Lega ai suoi sindaci a sfiorare il patto di stabilità?** «No. Perché quella roba lì l'ha votata anche la Lega in Parlamento. Pensiamo piuttosto a lavorare assieme per far accogliere le richieste che arrivano dal Nord: lo Stato si spogli di autonomie e

competenze, e vedrà che noi faremo riprendere il volo alle nostre terre». **Ma il Nord non si sente abbandonato, tradito proprio dai nordisti?** «No, almeno nel mio Veneto non avverto questo sentimento. La mia gente, come raccontava un grande scrittore di questa terra, Mario Rigoni Stern, ce l'ha nel dna di non aspettare gli aiuti ma di rimbocarsi le maniche. No, la mia gente ha ancora fiducia». **Forse in lei. I sondaggi che la riguardano la danno in crescita. Ma lei ha ancora fiducia in questo governo?** «Sì, ho fiducia. E non tanto, sarebbe facile, per scelta di parte. Ma perché penso che alla guida del governo, e dentro lo stesso governo, vi siano delle persone capaci, che si rendono perfettamente conto che al di là dei proclami, siamo tutti, Nord e Sud, destra e sinistra, sulla stessa barca».

Roberto Bianchin

La REPUBBLICA MILANO – pag.III

Il pubblico ministero: contratti illeciti a carattere politico

"Condannate la giunta per le consulenze d'oro"

La corte dei Conti: risarciscano 7 milioni - Per i magistrati contabili "colpa grave" degli amministratori In tribunale fissata invece l'udienza per l'archiviazione

Una «operazione illecita dal carattere preminentemente politico», frutto della «volontà di fidelizzare i dirigenti dell'amministrazione» che dovrebbero essere «impermeabili alle appartenenze politiche» e fedeli solo «alla Nazione e non alla politica». La richiesta di condannare il sindaco Letizia Moratti e la sua giunta a risarcire - in parti diverse - le casse dello Stato per un danno di oltre 7 milioni di euro passa attraverso una dura condanna morale. A farla, ieri mattina, è stato il pubblico ministero della corte dei Conti Claudio Chiarenza durante l'udienza che vede citati a giudizio, appunto, sindaco e giunta per la vicenda delle consulenze e delle assunzioni a Palazzo Marino. Una storia che continua a correre su due binari: perché mentre i magistrati contabili, ieri, si sono riuniti per decidere se condannare o meno sindaco, giunta e alcuni dirigenti a ripagare le casse erariali, il giudice per le indagini preliminari Paolo Ielo ha fissato per il 13 marzo un'udienza per stabilire se accogliere o no la richiesta di archiviazione della procura su un altro filone delle "consulenze d'oro", quello che riguarda le forzate dimissioni di undici dirigenti per fare spazio ad altri nomi voluti dalla Moratti. Per la procura della corte dei Conti, intanto, è chiara la «colpa

grave» del sindaco che «ha voluto fortemente quella riorganizzazione, tanto che è irrilevante la sua assenza alle sedute della giunta che di fatto ratificava la sua volontà», come ha spiegato ieri il pm Chiarenza. Nella sua esposizione ha ripercorso le varie tappe dell'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza nelle stanze dell'amministrazione, dopo l'esposto fatto dal consigliere della lista Fo Basilio Rizzo (che ieri ha chiesto di essere ammesso nel processo contabile a sostegno della procura, ma la corte ha respinto la sua costituzione per vizi di forma). Ha ricordato, Chiarenza, la necessità dei concorsi pubblici, della laurea («uno può essere an-

che un ottimo diplomato, ma per la legge non basta») anche per il capiente ufficio stampa di Palazzo Marino. Ha ripercorso la vicenda Madaffari, la dirigente arrivata da una discussa gestione delle Asl calabresi voluta fortemente dal sindaco, ma anche le nomine «illegittime» a dirigenti dei consiglieri regionali Borghini e Bonetti Baroggi (non solo per il principio di non cumulabilità degli stipendi, ma anche perché «un consigliere regionale non può avere il tempo di svolgere anche ruoli così delicati»). Si attende ora la decisione della corte presieduta da Giuseppe Nicoletti.

Oriana Liso

Senza denuncia niente contributo pubblico. Già 22 i writers multati **Graffiti, l'idea del Comune condomini obbligati a pulire**

Il sindaco: azioni più dure sul piano penale

I condomini avranno l'obbligo di ripulire a proprie spese i muri dei palazzi sporcati dai writer. Il Comune pagherà solo nel caso in cui gli abitanti denuncino chi ha imbrattato. Questo il giro di vite annunciato dal sindaco Letizia Moratti nel corso del "vertice graffiti" riunito in Prefettura. Il progetto chiama in causa l'Anaci, l'associazione degli amministratori di condominio. «Chiediamo loro collaborazione, facciano querele», dice il vicesindaco Riccardo De Corato, pronto a incontrarli la settimana prossima per capire come fare funzionare il nuovo meccanismo. Il problema è che la querela può essere fatta solo dopo che l'imbrattatore è stato colto in flagrante. Il sindaco Moratti ha anche lanciato un appello «perché sia modificata la legge che distingue fra chi imbratta nel centro storico, e può essere denunciato dalla polizia, e chi lo fa in periferia, che rischia solo un verbale». Per il prefetto Gianvalerio Lombardi, più che denunciare i graffitari, «conviene intensificare le sanzioni amministrative, più efficaci rispetto ai processi, che finiscono in nulla». Nel 2008 la Procura ha avviato 52 procedimenti, ma solo in tre casi è stata fissata un'udienza. Con le multe è diverso: chi viene preso paga. Dal 4 novembre scorso, giorno dell'approvazione dell'ordinanza anti-degrado che prevede sanzioni da 500 euro per chi è trovato a scrivere o dipingere sui muri, le multe date sono 22. Lo comunica De Corato, che fornisce anche i dati delle altre super multe staccate: 85 per acquisto di stupefacenti, 91 per consumo di droga in luogo pubblico, 50 per accattonaggio molesto, 22 per consumo di alcol in vetro all'aperto. Poca cosa rispetto alle 1.281 fatte alle prostitute e ai loro clienti, che portano il totale a 1.551. Il vertice di ieri solleva le critiche dell'opposizione in consiglio comunale. Per Pierfrancesco Maran del Pd, «con due aeroporti nella bufera e la crisi, è scandaloso che il sindaco passi ore a discutere di graffiti». Il writer Pao, autore dei pinguini sui panettoni di cemento, attacca: «Aumentare la repressione mette solo fretta a chi disegna. Per paura della polizia è impossibile fare bei disegni che richiedono tempo, chi imbratta in pochi secondi invece non ha problemi».

Franco Vanni

Missione di Amsa in Svezia per studiare un nuovo sistema "pneumatico" di smaltimento dell'immondizia

Citylife, i rifiuti finiranno sottoterra Milano copia il modello Stoccolma

STOCCOLMA - Anna è una nuova arrivata nel quartiere ecologico di Hammarby Sjostad e, come tutti gli altri residenti, è passata all'ufficio informazioni della zona per ritirare i sacchetti che serviranno per l'umido e capire cosa dovrà fare per risparmiare acqua ed energia. Perché chi decide di vivere qui, in queste case dalle grandi vetrate circondate dal verde e dall'acqua, lo fa anche per seguire uno stile di vita sostenibile. Tutto è progettato in funzione ambientale. A cominciare da come vengono trattati i rifiuti, che in questa zona a Sud di Stoccolma dove fino agli anni Cinquanta c'erano soltanto industrie, sono scomparsi. Sotto terra. Quello che farà anche Milano, con un sistema che Amsa e Palazzo Marino sono venuti a studiare. Si comincia da Citylife: il primo progetto edilizio che ricalcherà quello di Hammarby Sjostad adottando quella che viene chiamata raccolta pneumatica dell'immondizia. Si continuerà con il recinto di Expo. Letizia Moratti, che il quartiere l'ha visitato qualche mese fa, è tornata entusiasta e in futuro vorrebbe veder nascere il sistema in ogni nuovo piano edilizio della città, prevedendo addirittura una norma nel regolamento urbanistico. Per questo ha inviato in Svezia i vertici di Amsa e l'assessore all'Ambiente Edoardo Croci, che annuncia: «Potremmo sperimentarlo anche sui Navigli sfruttando i cantieri per l'isola pedonale». L'idea è semplice: fare in modo che i rifiuti scompaiano e che gli abitanti non abbiano più a che fare con i camion che vengono a ritirare i sacchi dell'immondizia. «Eliminando - spiega il presidente di Amsa Sergio Galimberti - anche i problemi causati dal rumore e dal traffico dei

mezzi». L'azienda sta studiando il primo progetto concreto a Citylife e lo sta facendo insieme a Envac, la società che da anni realizza e gestisce questi impianti in tutto il mondo: da Barcellona dove già il 30% di carta, plastica, lattine e umido viene raccolto così, a Dubai, da Singapore a Seul e Kuala Lumpur. Il sistema funziona un po' come un aspirapolvere: il sacchetto dell'immondizia già differenziata viene buttato in contenitori simili a colonnine sistemate sotto casa o nei palazzi, come accadrebbe per le torri della ex Fiera. E, seguendo una rete di tubi sotterranei, arriva direttamente in un unico punto di raccolta, una centrale di stoccaggio da dove partono su camion, già pressati in container. A Stoccolma le colonnine sono disseminate un po' ovunque nei cortili di Hammarby Sjostad, dove oggi sono già stati costruiti 8mila

appartamenti sugli 11mila previsti. La prima centrale di Milano nascerà sotto il parco di Citylife e anche i camion che andranno lì per portare via l'immondizia viaggeranno sottoterra. In questo caso saranno i costruttori a coprire i costi: circa 6 milioni di euro per una struttura che servirà a 15mila utenti del quartiere. Ma che avrà la capacità di raccogliere i rifiuti di 25mila persone e «potrà servire anche i palazzi dei dintorni», raccontano i tecnici. «Per gli insediamenti che verranno costruiti sarà più semplice ipotizzare fin da subito questa tecnologia - aggiunge Galimberti - . Oltre a Citylife e Santa Giulia, stiamo valutando la possibilità di realizzare la raccolta pneumatica anche a Garibaldi-Repubblica».

Alessia Gallione

Nel merito del Global service

Ma le buche chi le ripara?

Nei fiumi di inchiostro versati sui giornali non ho letto (mi sarà sfuggito?) nessuna proposta su come si voglia risolvere il problema delle buche nelle strade o delle fogne otturate che causano incidenti e morti. Ancora una volta i problemi che interessano direttamente la vita dei cittadini si disperdono nel cielo della "politica" o nella complessità di indagini giudiziarie che ne esplorano le inefficienze. I media non sempre aiutano l'approfondimento dei problemi. La vigilanza civica sul funzionamento del sistema pubblico ne soffre. È salutare che la magistratura intervenga allorché si ravvisano comportamenti dannosi e lesivi dei legittimi interessi pubblici e privati. Mi auguro che venga preservata la piena autonomia di questa facoltà e che siano assicurati adeguati strumenti per operare di competenza e in mo-

do ancor più incisivo. Nel merito delle inchieste non ho titoli né elementi utili per favorire l'accertamento dei fatti. Non si può che confermare piena fiducia al lavoro dei magistrati. È invece preoccupante la totale mancanza di res publica che emerge dal lavoro di inchiesta sul progetto Global service. Ho appreso che l'amministrazione comunale di Napoli intende dedicare un'attenzione contingente alle attività di vigilanza e controllo sulla gestione del proprio patrimonio. Bene, ma non dovevano essere svolte ordinariamente? A che cosa si è dedicata la politica in questi 10 anni di gestione sperimentale (pubblico-privato) del patrimonio pubblico? A parte quanto di poco edificante si legge, sarebbe interessante sapere se l'innovazione è valsa, e in qual misura, a con-

futurare quanto da me stesso rappresentato nell'82 - all'epoca assessore con Valenzi - in una relazione al consiglio comunale di Napoli: «il patrimonio comunale è una immensa risorsa che non produce ricchezza né utilità sociale commisurabile al suo valore». Sono stati fatti progressi? Si è ridotto il carico dei fitti passivi, della manutenzione, delle morosità? E se no, perché non si è provveduto a modificare la convenzione all'esito dei monitoraggi e delle verifiche che la stessa riforma prevedeva? Se la Politica non si esercita con responsabilità pubblica, se il "bene comune" è diventato un optional, quale contesto si offre agli imprenditori che sono sollecitati ad agire per promuovere sviluppo? Il problema non riguarda solo gli imprenditori di servizi, ma anche i manifatturieri che devono comunque interagire con il sistema pubblico per la miriade di adempimenti (autorizzativi, fiscali, previdenziali) che da esso dipendono. Per la quasi to-

talità è difficile non adeguarsi alle regole non scritte di una politica che ha smarrito la sua funzione. Adeguarsi o rinunciare a intraprendere. Molti rinunciano e le potenzialità di sviluppo del nostro territorio restano vuoti enunciati retorici. Sarebbe interessante fare un'indagine su questo. Creare le condizioni di contesto entro cui la libera impresa possa nascere, crescere e svilupparsi anche nel Mezzogiorno mi sembra una priorità assoluta a cui la Politica e l'Amministrazione dovrebbero dedicare un forte impegno di innovazione di metodo e di merito nelle culture operative. La collaborazione pubblico-privato è una delle strade indicate dal quadro di riforma della PA da oltre un quindicennio ma, come si è capito, può essere un'opportunità o un rischio. Molto dipende dalla qualità della Politica.

Oswaldo Cammarota

L'INCHIESTA

Tutti i titoli dei manager

Nei curriculum dei nominati riferimenti alle esperienze come concertista jazz e alla gestione di cantine sociali

La metà non ha una laurea, il resto non ha alcuna minima esperienza attinente al compito da svolgere, quello di guidare le aziende più grandi e importanti dell'Isola dopo il Banco di Sicilia. Sono i manager appena nominati dal sindaco Diego Cammarata nelle ex municipalizzate di Palazzo delle Aquile, che da sole danno lavoro a oltre 6 mila persone e costano al Comune 400 milioni di euro all'anno. Consiglieri d'amministrazione scelti attraverso un bando voluto dal primo cittadino nel quale si metteva nero su bianco come gli amministratori da nominare dovessero avere «titolo di studio adeguato, competenze gestionali nei settori di attività delle società, o esperienza almeno quinquennale in enti per grandezza assimilabili». Peccato però che siano stati scelti tre non laureati alla guida dell'Amia, azienda appena ricapitalizzata con 80 milioni perché sull'orlo del fallimento. Oppure che al vertice dell'Amat, azienda di trasporti che ha duemila dipendenti ed è seconda solo all'Ast, sia stato nominato un avvocato che come esperienze lavorative mette sul curriculum anche quelle di «concertista jazz». O, ancora, che nel board di Amg e Amap siano stati cooptati architetti, arredatori, diplo-

mati in dattilografia, tutto fuorché esperti in management di imprese nel campo dell'energia, dei trasporti o degli acquedotti. Tanto che il consigliere comunale del Pd, Maurizio Pellegrino, annuncia un ricorso al Tar per annullare le nomine fatte da Cammarata. Basta dare un'occhiata ai curriculum dei neo consiglieri d'amministrazione di Amia, Amat, Amg, per rendersi conto che l'unica regola che vale per essere scelti a manager delle aziende comunali è quella di aver avuto qualche trascorso nelle segreterie politiche di Forza Italia, Udc o Alleanza nazionale. Il caso più eclatante è quello dell'Amia, azienda perennemente in crisi che ha 3 mila dipendenti e perde in media 30 milioni di euro all'anno. Il nuovo presidente del cda è Marcello Caruso, ex assessore comunale molto vicino al presidente del Senato, Renato Schifani, che lo ha voluto alla guida dell'ex municipalizzata, fortino forzista fin dal 2001. Caruso, si legge nel curriculum, ha il diploma di ragioniere contabile. Dipendente dell'Esa, ente regionale in liquidazione, vanta «notevoli esperienze nel campo della gestione pubblica, delle politiche agricole e delle connesse attività». Qualche esempio? Come direttore amministrativo dell'Esa è stato

componente del cda della Cantina sociale di Vallelunga Pratameno e del consorzio di tutela del Mandarinino della Conca D'Oro. Non hanno alcuna esperienza manageriale nemmeno gli altri due componenti del cda, Marika Gallina e Mariano Piazza. La prima, legata al segretario regionale dell'Udc Saverio Romano, ha il diploma di maturità classica e ha fatto parte del Movimento eucaristico giovanile ed è stata fondatrice dell'associazione "Scienza e vita". Editorialista fissa del mensile «Cult», come altre esperienze professionali Marika Gallina mette anche quelle di arredatrice e interior designer. Terzo componente del board dell'Amia è Mariano Piazza, ex socialista adesso vicino all'ex presidente dell'azienda Enzo Galioto. Esperienze professionali di Piazza? È stato produttore di polizze ramo vita per Alleanza assicurazioni, insegnante di teoria ed istruttore di guida e infine dipendente di Poste Italiane, azienda nella quale nel 2002, due anni prima di andare in pensione, viene nominato «responsabile del polo corrispondenze Sicilia». Non va meglio all'Amat. Alla guida dell'azienda dei trasporti Cammarata ha nominato Mario Bellavista, avvocato che si è candidato alle scorse elezioni provinciali nella

lista dell'Udc. Come esperienze professionali, oltre a quelle da avvocato (esperto in diritto penale e assistente di Allianz assicurazioni e della Siae), mette quelle di «coordinatore e progettista di corsi di formazione per addetto al restauro di pianoforti». Nel campo delle competenze e capacità scrive: «Attività musicali, pianista jazz, concertista, pubblicazione di un cd con l'orchestra siciliana jazz». Ad affiancarlo nel cda dell'azienda di trasporti ci sarà Antonino Caronia (nominato in quota Pdl e vicino al senatore Carlo Vizzini, che ha seguito come consulente quando è stato ministro dei Beni culturali, delle Poste e della Marina Mercantile). Competenze di Caronia? Diplomato in ragioneria, è un ex dipendente del Banco di Sicilia che conclusi gli incarichi ministeriali al seguito di Vizzini, ha sempre fatto parte di cda di aziende comunali. L'unico consigliere che ha qualche esperienza nel campo dei trasporti pubblici è Vincenzo Cannatella, laureato in Ingegneria civile. E se all'Amg è stato nominato presidente Dario Allegra, ex responsabile dell'Amg che comunque dal 2001 al 2005 ha guidato l'azienda dell'acquedotto di Palermo, nel board siedono anche Giuseppe Giordano (ex sindaco di Partinico vicino a

Cammarata) e Dario Bonanno (in quota An). Giordano è diplomato in Tecnico-perito industriale e dipendente della Telecom. Mentre Bonanno è un architetto, ex consigliere comunale, che ha fatto parte del cda della Fondazione Teatro Massimo. Anche all'Amg nessun consigliere d'amministrazione ha nel suo curriculum un solo accenno a esperienze o conoscenze nel campo dell'energia. Alla presidenza Cammarata ha voluto un suo fedelissimo, Francesco Greco: avvocato e componente del consiglio direttivo della scuola di

specializzazione dell'Università di Palermo, Greco ha un curriculum lunghissimo tutto nel campo legale societario (è stato anche presidente nazionale dei giovani avvocati). Nel cda ci sarà anche Girolamo Groppuso, ex assessore comunale Udc all'Istruzione pubblica, dipendente del Ciem, con trascorsi come consulente aziendale che ha pubblicato oltre cento articoli su temi «economici, finanziari e politici nel settimanale L'Avvisatore». Terzo componente è Giuseppe Guttadauro, nipote del sottosegretario Gian-

franco Micciché, «avvocato d'affari», ex consigliere dell'Amg e consulente di Cammarata. Nessuno ha un passato da manager o esperto nel campo energetico. Il Pd annuncia adesso un ricorso al Tar per annullare tutte le nomine nei cda. «Al di là del rispetto dovuto alle persone, le nomine fatte dal sindaco non sono appropriate al compito che devono svolgere - attacca il consigliere comunale del Pd, Maurizio Pellegrino - Tra l'altro il bando emanato dal sindaco è stato redatto in aperta violazione dello statuto comunale che avrebbe

dovuto dettarne gli indirizzi: i nostri avvocati stanno studiando come proporre ricorso al Tar per chiedere l'annullamento di tutte le nomine». Ieri intanto Cammarata, per l'ennesima volta, ha chiesto ai suoi nuovi manager di «ridurre i costi delle aziende» e si dice disponibile all'aumento della Tarsu per garantire l'equilibrio economico dell'Amia, alla quale non bastano i fondi statali appena incassati.

Antonio Fraschilla

LA SFIDA - Il Senatùr punzecchia anche Fini: ha difficoltà di giovinezza

Bossi lancia i suoi 202 sindaci «Sforate il patto di stabilità»

E sulla giustizia si smarca dal premier: per ora non c'è accordo

ROMA — Umberto Bossi torna a ruggire. Mentre attende di votare alla Camera la fiducia sul decreto anticrisi, passeggiando in Transatlantico, esterna a tutto campo dalla giustizia alla laboriosa nascita del Pdl, dalla legge elettorale («resta quella che c'è, non abbiamo tempo per cambiarla») al via libera dato ai 202 sindaci leghisti per sfiorare il patto di stabilità interna come ritorsione per i favori accordati dal governo centrale ad alcune amministrazioni, motivando il gesto con un «i cittadini padani non sono di serie B rispetto a quelli romani». Spinto da sondaggi che danno il Carroccio in forte ascesa, sopra cioè i risultati delle politiche, Bossi ritrova la loquacità di un tempo e anche la vis polemica che colpisce soprattutto gli alleati, benché con Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e Paolo Bonaiuti si incontri nella saletta riservata al governo. Un incontro dedicato al «caso Malpensa» nient'affatto teso anzi amichevole e che sarà coronato da successo visto che lo stesso Bossi uscendo dirà soddisfatto: «Il governo ci darà la liberalizzazione delle rotte. Malpensa vivrà. Dietro c'è tutta la Lombardia e metà del Piemonte». Insomma, sintetizza con una nota di realismo: «Franza o Alemagna purché se magna». In ogni caso, parlando di giustizia il Senatùr fa notare che un'intesa sulla riforma non ci sarebbe. «Dovete chiederlo a Berlusconi, io non lo so se approderà in Consiglio dei ministri entro fine gennaio. Ma per adesso non abbiamo fatto alcun accordo». Il ministro analizza anche lo stato dei rapporti tra gli alleati, dopo lo scontro tra Gianfranco Fini e lo

stesso Berlusconi a proposito della fiducia sul decreto anticrisi in votazione a Montecitorio. «Fini — osserva — ha difficoltà di giovinezza. Il problema non sono i vertici, perché i partiti funzionano. Basta solo che i dirigenti vadano a cena per trovare un accordo». Il problema, aggiunge alludendo al processo di unificazione tra Forza Italia e Alleanza nazionale, «è la base. Sono due forze diverse. In An c'è gente che ha lavorato una vita, che l'ha sacrificata a un partito ed è difficile ora andare d'accordo». Una analisi che irrita il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, reggente di An, il quale gli obietta: «Chiedo un po' di decenza, dico a Bossi di non esagerare nella competizione per catturare le basi, noi non lo facciamo con la Lega». Tensioni e fibrillazioni, vi-

sto che si è alla vigilia di una campagna elettorale per le Europee, non inducono Bossi allo scetticismo. Anzi. La compagine, nonostante tutto, tiene. «Il governo non salta mica in aria per questo», sostiene il capo leghista il quale si sofferma poi proprio sul ricorso alla fiducia oggetto appunto di querelle tra Berlusconi e Fini. «In teoria non si dovrebbe mai mettere — argomenta — ma nessun governo è disposto a farsi mandare a gambe all'aria per qualche emendamento. E stavolta la fiducia era inevitabile. Il primo a votarla sono io e voto sì. Problemi non ce ne saranno. Tremonti ha ragione nel non volere stravolto il testo del decreto».

Lorenzo Fuccaro

EUROPARLAMENTO - Il Pd compatto ha dato il suo appoggio al documento

Battaglia anti-assenteisti a Strasburgo il Pdl vota no

Passa la risoluzione di Cappato: l'attività dei politici sul sito

«**B**asta con l'assenteismo!», tuona da mesi la destra, nella scia del ministro Renato Brunetta. Giusto: al di là di certe forzature, è una battaglia che andava fatta. Ieri mattina però, a Strasburgo, il Pdl ha perso l'occasione per dare un segnale di coerenza. E si è schierato in massa contro una risoluzione, approvata a schiacciante maggioranza, che impegna il Parlamento europeo a mettere online le presenze degli eurodeputati per smascherare gli assenteisti. Sono anni che sul tema della svogliatezza con cui i nostri deputati partecipano ai lavori dell'assemblea di Strasburgo si accendono improvvise fiammate polemiche. Tanto più per il contrasto abbagliante tra questa svogliatezza e le spettacolari buste paga che incassano. Basti rileggere la tabella dell'indennità di base pubblicata ne Il costo della democrazia da Cesare Salvi e Massimo Villone: un parlamentare polacco prende 28.056 euro, uno spagnolo 39.463, uno svedese 61.704, un francese 63.093, un britannico 82.380, un tedesco 84.108, un italiano 149.215. Quindici volte più di un ungherese, tre volte più di un portoghese, una volta e mezza più dell'austriaco, secondo classificato. E non basta: alla retribuzione base vanno aggiunti i benefit e le indennità di spese generali, di soggiorno, di viaggio e

quelle per i portaborse che portano il totale, nel caso degli italiani, a una cifra fra i 30.000 e i 35.000 euro. Un sacco di soldi. Il guaio è che i nostri europarlamentari non sono solo i più pagati. Sono anche, tradizionalmente, i più assenteisti di tutto il continente. Lo ricorda un'inchiesta dell'Europeo del '93, dove si raccontava che in tutto l'anno precedente il pidiessino Achille Occhetto non aveva partecipato neppure a una seduta, il dc Antonio Jodice a 3, il Psdi Antonio Cariglia a 4, la rifondarola Dacia Valent a 7 e così via... Lo ribadiscono i reportage del Giornale del 1997 (occhietto ironico: «sulle tracce del nostri eurodeputati») o de l'Espresso del 2001: «Su 87 europarlamentari italiani, 26 hanno partecipato a meno di metà delle centouno sessioni plenarie, 15 non hanno mai preso la parola in aula, 27 hanno partecipato a meno del 20% delle sedute della propria commissione, 13 non hanno mai presentato un'interrogazione... ». Nel 2004 l'Università tedesca di Duisburg si prese la briga di elaborare uno studio capillare sulla legislatura che si chiudeva: alle sessioni di voto la presenza italiana era stata del 56,2%, contro l'80,9 dei greci o l'82,5% dei tedeschi. Un'inchiesta delle Acli dava dati leggermente diversi, ma non meno disastrosi: ai primi posti per presenze c'erano i parlamen-

tari finlandesi (89,5%), belgi (89,3%), olandesi (88,7%) e gli ultimi, come sempre, erano i nostri, col 68,6%: tredici punti sotto i penultimi, che risultavano francesi col 79,5%. E adesso? Boh... Scottati dai dati che svergognavano gli eletti all'assemblea, i depositari delle informazioni sono diventati via via più avari di notizie. Al punto che quando l'eurodeputato radicale Marco Cappato, in ottobre, chiese ufficialmente di vedere le tabelle delle presenze per fare luce sulla realtà dopo mille polemiche (come quella che aveva visto Renato Brunetta, accusato da un sito Internet di essere stato lui pure un po' discolo a Strasburgo, fare fuoco e fiamme spiegando di avere partecipato negli ultimi anni al 66,9% delle sedute) il segretario generale Harald Rømer gli rispose picche: poteva chiedere solo i dati suoi. Fine: «Non esiste alcun documento consolidato che riporti il numero totale di presenze per deputato alle diverse riunioni ufficiali» e il regolamento «non obbliga in alcun modo le Istituzioni a creare documenti per rispondere ad una richiesta». Una risposta burocraticamente impeccabile, ma politicamente reticente. Ricevuta la quale il parlamentare, convinto che le democrazie «basate sulla preminenza del diritto sono tenute all'osservanza del principio della pubblicità»,

ha presentato una risoluzione per impegnare l'Europarlamento alla massima trasparenza. Quello centrale è il punto 5. Che sprona a «varare, prima delle elezioni europee del 2009, un piano d'azione speciale per assicurare sul proprio sito Web, ad esempio nel quadro dell'iniziativa e-Parlamento, una maggiore e più agevole disponibilità di informazioni». Gli obiettivi nel mirino sono soprattutto due. Primo: «attività, partecipazione e presenza dei deputati europei ai lavori parlamentari in termini assoluti, relativi e percentuali, rendendo tali dati disponibili ed accessibili ai cittadini anche mediante criteri di ricerca». Secondo: «le indennità e le spese dei deputati, conformemente alla posizione assunta dal Mediatore», cioè il difensore civico europeo, «nonché tutte le dichiarazioni di interessi finanziari per tutti i deputati al PE, e tali informazioni sono rese disponibili in tutte le lingue ufficiali dell'UE ». Bene: la risoluzione è passata. Con una maggioranza larghissima: 355 voti a favore, 195 contrari, 18 astenuti. Evviva. Ma è la lettura degli elenchi di come hanno votato questo e quel parlamentare a essere particolarmente istruttiva. Il centro-sinistra italiano, memore della legnata alle elezioni di aprile dove lasciò che il tema dei tagli ai costi della politica fosse impugnatò dalla de-

stra, è stato infatti compatto: dagli ex margheritini ai comunisti al cane sciolto Gianni Rivera. Tutti favorevoli e nessun contrario. La destra, invece, si è spaccata. E se i leghisti Erminio «Obelix» Boso e Mario Borghesio hanno votato a favore della trasparenza insieme coi «neri» Roberto Fiore e Luca Romagnoli, il «pen-

sionato» Carlo Fatuzzo, il ciellino Mario Mauro e Jas Gawronski, i rappresentanti del Pdl si sono massicciamente trincerati sul no. Sia i forzisti berlusconiani (dall'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, da Guido Podestà a Elisabetta Gardini, da Lia Sartori fino a Beppe Gargani) sia i nazionali-alleati Roberta An-

gelilli, Domenico Basile, Sergio Berlato, Antonio Mussa, Nello Musumeci, Salvatore Tatarella. Potete scommettere che oggi diranno in coro che no, il loro voto contro la risoluzione per la massima trasparenza non era contro la massima trasparenza e a favore del top-secret sugli assenteisti e che aveva delle serissime

motivazioni e che la sinistra è stata compatta solo per motivi strumentali eccetera eccetera eccetera. Ma il punto resta: che messaggio arriva agli italiani, dopo mesi di furenti invettive contro l'assenteismo altrui?

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA – pag.13**IL CASO - La Regione recluta 423 laureati: avranno 900 euro al mese. Ichino all'attacco: durata e compenso abnormi, è uno scandalo
I «super-stagisti» della Calabria: due anni a paga doppia**

MILANO — Ci è rimasto male, il presidente del Consiglio regionale della Calabria Giuseppe Bova. Malissimo. Ma come? sembra chiedersi nella sua lettera aperta al senatore Pietro Ichino. «Noi tentiamo di offrire ai migliori giovani laureati un'opportunità per fare un'esperienza di alta formazione nella loro regione» e lei ci rema contro... La faccenda è questa: ci sono 423 laureati calabresi che, entro il 29 gennaio, saranno «abbinati» a vari enti pubblici della regione (170, dalla provincia di Reggio al comune di Rocca Bernarda) dove inizieranno quello che è ormai per tutti «il super-stage»: due anni di formazione a 900 euro al mese netti per 1.500 ore di lavoro all'anno che, tolti i weekend, significa un impegno di 5,7 ore al giorno. La parte di apprendimento in aula (tre mesi) è finita ieri e adesso i superstagisti selezionati — tutti residenti in Calabria e laureati con almeno 110 — passeranno gli altri 21 mesi «sul cam-

po», fra ruoli amministrativi, tecnici, contabili. Non sono ragazzini: l'età massima del bando è 36 anni e fra loro ci sono odontoiatri, archeologi, ingegneri, professori: qualcuno ha famiglia, ha già un lavoro e annuncia di volerselo tenere anche se ha passato il bando. La regione Calabria ha trovato i soldi in parte nei suoi bilanci (3 milioni di euro) e in parte nei fondi europei (altri 3). Il nome della delibera è «Programma stages» e a scovarla e lanciarla in rete è stata Eleonora Voltolina, giornalista e curatrice del blog repubblicadeglistagisti.it, da un paio d'anni agguerritissimo cane da guardia dei tirocinanti. Adesso tutta questa storia rischia di diventare un caso politico. Perché oltre che a molti dei frequentatori del blog, il «Programma stages» non piace per niente, appunto, anche al senatore e giuslavorista Pietro Ichino. «È uno scandalo su due fronti» premette il professor Ichino. «È scandalosa la durata di questi stage, doppia rispetto

al limite di legge, e lo è anche l'entità del compenso, decisamente abnorme rispetto a quel che accade normalmente. Ho organizzato decine di stage ogni anno, in passato, per i miei studenti: non duravano mai più di sei mesi e, di norma, il compenso andava dai 400 ai 600 euro». E, tanto per entrare nel merito della questione: «Per il modo in cui questa cosa è stata attivata il contenuto formativo mi sembra del tutto formale, non sostanziale». Il professore ha deciso di far arrivare tutto il suo dissenso al governatore della Calabria Agazio Loiero, al quale ha scritto una lettera pubblicata ieri sul suo sito. E ha preparato anche un'interrogazione parlamentare che presenterà nei prossimi giorni al ministro del Lavoro Sacconi e che si può leggere, anche quella, sulle sue pagine web. Ha certamente letto ogni riga il presidente Bova. Per questo ha deciso di intervenire, pure lui, con la sua contro-lettera aperta indirizzata al senatore Ichino.

«Ciascun partecipante avrà un credito formativo universitario analogo a quello di un master di secondo livello. Secondo lei dare ai migliori giovani calabresi una simile opportunità è uno spreco?» chiede con disappunto al collega diessino. E considera: «È disarmante e sconcertante che perfino lei cada nel classico luogo comune dei calabresi di manica larga che sperperano risorse pubbliche e vivono di assistenzialismo». Non che il professor Ichino non sapesse di sollevare una questione politica: «Ammetto di aver violato la regola non scritta per cui i panni sporchi si lavano in famiglia» dice. «La giunta di centrosinistra calabrese probabilmente non si aspettava questa denuncia dall'interno dei ranghi del Pd. Io però ritengo che le cose che non vanno siano da denunciare nello stesso modo, chiunque ne sia il responsabile».

Giuseppe Fasano

COMMERCIO - Rivolta anti-giunta per 4.300 sanzioni retroattive

Bologna e la «delirium tax» Multati gli zerbini dei negozi

Campagna contro menù e carte di credito in vetrina: è pubblicità

BOLOGNA — Il signor Veronesi, Arrigo Veronesi, che di professione fa il gioielliere e ha le vetrine che si affacciano sul «salotto» di piazza Maggiore, potrà sempre raccontare ai nipotini, quando gli tornerà la voglia di ridere, di essere riuscito nella non semplice impresa di prendersi una multa per aver esposto uno zerbino, con tanto di iniziali, all'esterno del suo esercizio. Visibile a tutti, lo zerbino. Tale, quindi, da poter essere teoricamente considerato una forma di pubblicità. E perciò soggetto a tassa. Che lui non ha versato, probabilmente mai immaginando che un tappetino potesse essere equiparato ad uno spot. Ma la giunta Cofferati la pensa diversamente, tramite la società di riscossione Gestor, sta zelanamente recuperando le imposte non pagate, passando al setaccio ogni quartiere. Veronesi comunque è in buona compagnia: come lui, a Bologna, ci sono infatti

altri 2.300 commercianti, che in queste settimane si sono visti piovere addosso multe per centinaia di euro e tutte per lo stesso motivo: mancato pagamento della tassa sulla pubblicità in vetrina. Tassa con effetto retroattivo, visto che si riferisce agli anni 2005-2008. Tassa che prende spunto dal decreto legislativo numero 507 del 15 novembre '93, recepito e adattato da un apposito regolamento comunale. Ma soprattutto tassa alquanto remunerativa per le casse comunali, visto che le 2.300 multe finora inviate frutteranno un incasso superiore al milione di euro: che di questi tempi, e con le amministrative alle porte, non sono da buttare via. La chiamano, forse anche per sdrammatizzare, «delirium tax», nel senso che non ha una logica, colpisce a casaccio. Esempio 1: è stata multata un'agenzia di viaggi (1271 e 611 euro) perché nel cartello che illustrava le offerte compariva-

no i nomi del tour operator. Esempio 2: sanzionato ristorante (52 euro) per aver incollato alla vetrina adesivi con i nomi delle carte di credito. Esempio 3: stangata ad un bar (3000 euro) per aver esposto pannelli con i nomi delle ditte produttrici dei gelati. Ovviamente si è scatenato il putiferio. Commercianti e artigiani sono andati su tutte le furie. E, affiancati dalle rispettive organizzazioni di categoria, hanno prima congelato i pagamenti delle multe, poi cercato di capire. «La cosa assurda — spiegano all'Ascom, alla Confesercenti e alla Cna — è che queste sanzioni arrivino adesso, con un ritardo di 2-3 anni. Non c'è stata alcuna campagna informativa. E inoltre abbiamo il sospetto che vi siano forzature nell'interpretazione della legge». Il Pdl ha colto la palla al balzo e, con il deputato Garagnani, ha presentato un'interpellanza in Parlamento, accusando la giunta Cofferati

«di voler fare cassa» e la legge di non distinguere tra pubblicità e informazione. In Comune, consapevoli che qualcosa non quadrava, hanno opportunamente evitato di metterla sul duro: «In taluni casi — ha fatto sapere l'assessorato al Bilancio — ci possono essere stati problemi interpretativi, siamo pronti a cancellare le multe sbagliate». Poi, in un consiglio comunale eccezionalmente convocato il 30 dicembre, è stato deciso di allestire un tavolo tecnico sulla questione. Ma un'intesa è ancora lontana. «Vogliamo che il Comune annulli la retroattività delle imposte», tuonano commercianti e artigiani, pronti a scatenare uno tsunami di ricorsi sulla Gestor. Che a sua volta, implacabile, si prepara ad inviare altre 2.000 multe per la fine del mese.

F. Alb.

PREVIDENZA E PARI OPPORTUNITA'

Donne, la parità atto eroico

Caro direttore, nei giorni scorsi si è molto discusso della decisione con cui il 13 novembre scorso la Corte di Giustizia europea ha sancito la violazione da parte dell'Italia del Trattato comunitario in materia di parità di trattamento previdenziale tra uomini e donne. Nel nostro Paese, infatti, il regime pensionistico dei dipendenti pubblici stabilisce un'età diversa, fissandola a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Si tratta di un vecchio retaggio che affonda le radici in un'Italia socialmente ed economicamente diversa da quella odierna e che aveva come obiettivo quello di garantire una compensazione alle donne per il ruolo che svolgevano in famiglia. La sentenza richiamata sostiene che questa situazione crea una discriminazione a danno degli uomini, costretti a lavorare più delle donne, e chiede all'Italia di adeguarsi. Ciò è sicuramente vero dal punto di vista teorico e da ministro chiamato a garantire pari opportunità a tutti e non solo alle donne non posso che dirmi d'accordo ed apprezzare il lavoro che di concerto stanno portando avanti i ministri della Funzione pubblica, Renato Brunetta, delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, e del Welfare, Maurizio Sacconi, per adeguare l'Italia alle richieste europee, ovviamente seguendo criteri flessibili e gradualisti. Sempre da ministro per le Pari opportunità

non posso però sottacere che quando ci si trova di fronte ad una discriminazione a danno degli uomini c'è sempre una Corte di Giustizia pronta ad intervenire tempestivamente, mentre quando ci si trova a contrastare discriminazioni a danno delle donne i luoghi per aver ragione sono pochi e i tempi lunghissimi. Ecco perché mi preme innanzitutto sottolineare che sarebbe auspicabile in futuro procedere con la stessa attenzione nel rimuovere gli ostacoli che ancora limitano la realizzazione della donna nel mondo del lavoro e nelle istituzioni. Tra l'altro, visto che l'importo dell'assegno di previdenza in Italia viene calcolato sulla base degli anni di servizio prestati e in base all'ultimo stipendio del dipendente pubblico, la norma che consente alle donne di andare in pensione cinque anni prima degli uomini ha anche un risvolto per loro negativo, considerato che le condanna a percepire una pensione inferiore. Ma al di là di queste considerazioni e al di là di quanto ci chiede l'Europa sono dell'idea che non si possa non essere d'accordo con l'equiparazione, anche in virtù del fatto che sono cambiati i tempi e i parametri di riferimento e che le donne ricercano oggi con impegno una realizzazione personale e sociale nel lavoro, mentre decenni fa tale realizzazione la si cercava quasi esclusivamente nella famiglia. Oggi le donne vo-

gliono essere mogli, madri e lavoratrici senza dover rinunciare alla soddisfazione che ognuno dei tre ruoli può dare. Ecco perché compito dello Stato è certamente quello di rimuovere un «privilegio», ma soprattutto quello di consentire, favorire e sostenere la scelta di chi vuol svolgere o è costretta a svolgere i tre ruoli. Non si può non tener conto, però, allo stesso tempo, che cinque anni in meno per le donne nel mondo del lavoro significano cinque anni in più di costi sociali e previdenziali per il Paese. Ed anche per questo motivo sono dell'avviso che non ci si possa limitare all'equiparazione dell'età pensionabile senza pensare a una politica sociale che vada di pari passo e che tuteli la centralità della donna e della famiglia, in modo da accompagnare il mondo femminile nel proprio percorso offrendo maggiori opportunità di scelta. Il ministro Brunetta ha parlato di risparmi per 250 milioni annui dal momento in cui sarà realizzata pienamente l'equiparazione. La mia proposta è che questi risparmi restino all'interno del Welfare e siano destinati a un fondo dedicato a servizi per la donna, che soddisfi due ordini di esigenze. Il primo è favorire la conciliazione fra lavoro, maternità e carriera prevedendo misure a favore delle madri lavoratrici che seguano l'esempio di quei Paesi europei, come ad esempio la

Francia, dove esistono incentivi per i servizi, dal baby sitting a un part time che concili meglio gli impegni delle lavoratrici madri, perché sono dell'idea che la maternità non possa costituire un ostacolo all'accesso o alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Il secondo, invece, è quello di prevedere un riconoscimento alle casalinghe sulle cui modalità si può discutere, analizzando le varie proposte che sono da tempo in campo (dallo stipendio per le casalinghe alla pensione per le madri che, per propria rispettabile scelta, decidono di dedicarsi a tempo pieno alla famiglia). E questo perché, come ribadito in più occasioni, occorre da parte del governo un forte segnale d'attenzione nei confronti di chi dedica la propria vita alla crescita dei figli e garantisce l'unità del nucleo fondamentale della nostra società, svolgendo un lavoro socialmente importante e purtroppo sottovalutato troppo a lungo dalla politica e dalle istituzioni. Solo investendo a favore della famiglia, delle madri lavoratrici e delle casalinghe garantiremo concrete pari opportunità, altrimenti la decisione della Corte di Giustizia europea sarà per l'Italia un atto burocratico e non l'occasione per interrogarci su cosa fare a favore di chi oggi per mettere al mondo un italiano deve accollarsi l'onere di un atto di eroismo.

Mara Carfagna

CONSIGLIO DI STATO - La sentenza sospende quella del Tar su Azzollini

Molfetta, ok alla giunta di soli uomini

Continua con uno stop del Consiglio di Stato la querelle legale per il rispetto delle pari opportunità nella giunta del Comune di Molfetta. I giudici amministrativi d'appello hanno infatti sospeso l'esecuzione della sentenza del Tar Puglia che per la seconda volta, il 18 dicembre scorso aveva dato torto al sindaco, Antonio Azzollini (Pdl), annullando i decreti di nomina dei suoi dieci assessori, tutti uomini. Il Tar aveva ribadito che la giunta andava ricostituita rispettando lo statuto comunale che prevede la presenza di entrambi i sessi. Il Consiglio di Stato ha concesso la sospensiva accogliendo il ricorso del Comune che aveva impugnato la sentenza per vizi di forma (l'impugnativa non era stata notificata a tutti gli assessori nominati). L'udienza di merito è fissata per il 27 gennaio prossimo. Già il 12 settembre scorso il Tar Puglia, su ricorso del comitato pari opportunità, aveva annullato con ordinanza le nomine dei dieci assessori, imponendo al sindaco di ricomporre la giunta con un'adeguata presenza femminile. Azzollini, però, aveva rinominato gli stessi dieci uomini.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.2

La proposta di riparto 2009 prevede per la regione 6 miliardi e 783 milioni

Fondi per la Sanità, la sfida della Puglia «O si cambia criterio o sarà battaglia»

BARI — Due numeri per comprendere al volo la questione: lo Stato assegna alla Toscana 1.746 euro per ogni residente, alla Puglia 1.641. Una differenza di cento euro. Se si moltiplica per i residenti, si arriva a centinaia di milioni di distanza. Il perché di questa situazione risiede nei criteri con cui viene suddiviso da più di dieci anni il Fondo sanitario nazionale (Fsn). La questione non è nuova. Oggi, nella conferenza delle Regioni convocata sul tema, il governatore Nichi Vendola romperà gli indugi. Dopo averlo annunciato più volte, diffiderà i colleghi: o si cambia o si va alla battaglia, con tutte le armi. Compreso un possibile ricorso alla Corte costituzionale. Il riparto del Fsn si approva all'unanimità. Se una Regione nega «l'intesa», la decisione passa nelle mani del governo. Ma non è detto che la Puglia, a quel punto, decida di rimanere con le mani in mano, se i criteri adottati dall'esecutivo continuassero a penalizzare la Puglia. «Non lasceremo che a decidere su un tema di competenza regionale sia il governo» sottolinea il capo di gabinetto Francesco Manna. «Avremmo tutti i diritti di questo mondo» gli fa eco l'assessore alla Salute Alberto Tedesco. Spieghiamo perché. Il Fondo viene ripartito ogni anno con il criterio della quota pesata: un tot per abitante, corretto da determinati parametri. Il più influente è quello relativo all'età della popolazione, considerato fattore di aggravamento della spesa. Succede così che regioni con lo stesso numero di abitanti ricevano un trattamento diverso. Capita alla Puglia (per «quota individuale» è la terz'ultima nella classifica nazionale) e in genere alle regioni meridionali: le aree con popolazioni

più giovani. La proposta che sarà formalizzata oggi da Vendola e Tedesco sarà quello di adoperare il criterio dell'Isu: indice di sviluppo umano. Tiene conto di reddito medio, speranza di vita alla nascita, livello di istruzione e Pil. «I criteri che considerano la deprivazione e lo stato socio-economico della popolazione - dice Tedesco - vengono utilizzati in tutto il mondo da tempo». Sulla posizione della Puglia si sono attestate la Campania e la Sicilia. L'assessore si augura che «anche la Sardegna e la Calabria vogliano appoggiare la nostra iniziativa». Sarebbero le regioni che guadagnerebbero di più dalla modifica dei parametri; quelle del Nord le più penalizzate. Basta dare un'occhiata alle cifre per rendersene conto. La proposta di riparto per il 2009 (elaborata con i criteri vigenti) prevede per la Puglia 6 miliardi e 783 milio-

ni. La quota salirebbe con i nuovi parametri a 7,151 miliardi (una crescita di 368 milioni). Alla Sicilia ne andrebbero 615 in più, alla Campania 699, alla Calabria 134, alla Sardegna 66, alla Basilicata 11, all'Abruzzo 10. Le altre regioni, tutte settentrionali, perderebbero: l'Emilia 400 milioni, la Liguria 350, la Toscana 346, il Piemonte 321. Via via tutte le altre. Si capisce, allora, perché oggi sarà una riunione che definire infuocata è un eufemismo. «Se non dovessimo decidere - spiega Tedesco - deciderebbe il governo. Ma a quel punto diventerebbe una questione politica. E vorrei proprio vedere come il consiglio dei ministri avrà il coraggio di definire una questione che è di capitale importanza per il Sud».

Francesco Strippoli

L'INCHIESTA - Caielli: aspetto politico prevalente sull'efficienza. Tra i progetti campani anche quello (mai finanziato) per un piano antiterrorismo

«Tre authority per un solo fiume? Noi con una ne controlliamo cinque»

Parla l'uomo che gestisce Piave e Brenta. Molto più lunghi del Sele

NAPOLI — «Tre autorità di bacino gestiscono un solo fiume? Non conosco il caso, e non entro nel merito di vicende che non mi competono. So solo che qui con un'unica autorità di bacino di fiumi ne gestiamo cinque». Alfredo Caielli, ingegnere, ex magistrato alle acque di Venezia, è il segretario generale dell'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico. È a capo di 26 uomini. E deve occuparsi di Piave, Brenta, Tagliamento, Isonzo e Livenza. Non è roba da poco, se paragonata alle storie di casa nostra, dove per gestire il Sele hanno creato addirittura tre autorità di bacino: una per la sponda destra, una per quella sinistra e una terza interregionale. «Un'esagerazione» iniziata 14 anni fa e «motivata da finalità clientelari», ha detto senza troppi giri di parole l'assessore all'Ambiente della Regione Campania Walter Ganapini. Paragonata a quella degli

altri fiumi, la storia del Sele è vicenda che sfugge alla logica. E se il paragone con il Po era già di per sé impietoso — per gestire i 65 chilometri del Sele servono tre authority, mentre per i 652 chilometri del fiume più lungo d'Italia ne basta una — la situazione non migliora se la si paragona al bacino dell'Alto Adriatico. Lì una sola autorità si occupa di Piave (220 chilometri), Brenta (174), Tagliamento (170), Isonzo (136), e Livenza (112), tutti decisamente più lunghi del Sele. E allora torna la domanda: possibile che per questi benedetti 65 chilometri servano addirittura tre autorità di bacino? Alfredo Caielli, ovviamente, alla domanda sui colleghi (e sui carrozzoni da smantellare) non risponde. Dice, però, che ci sono casi in cui «viene data maggior rilevanza all'aspetto politico rispetto a quello gestionale». E ammette: «La situazione è confusa, nei diversi

incontri che abbiamo avuto ho percepito che la preoccupazione per la creazione dei nuovi distretti non è tanto del Nord, quanto del Sud». Perché? «Perché assorbiranno la miriade di autorità di bacino del Mezzogiorno, e immagino che così sparisca pure qualche privilegio». Come gli incarichi. Come le consulenze da 250 euro al giorno. Come i 183.330 euro sborsati nel 2008 da una sola authority per i compensi agli esperti. E quando i soldi non c'è da darli ma da riceverli, accade talvolta che non arrivino. La motivazione ufficiale? «Mancanza di fondi». Come nel caso del «Piano trota», per la cui attuazione servivano 620.000 euro mai concessi dalla linea di cofinanziamento del programma comunitario Life. O come il progetto dal nome altisonante approvato il 28 giugno 2005 dal nucleo di valutazione «Interreg» della Regione Campania: si

chiamava «Strategic Survival Over Desertification» (che sta per «Sopravvivenza strategica alla desertificazione»), era stato predisposto in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli e prevedeva una «metodologia innovativa per l'individuazione e l'utilizzo di riserve strategiche d'acqua nel bacino idrogeologico del fiume Sele». La finalità? Avere a disposizione «risorse di acqua pura da utilizzare in caso di attentato terroristico». Erano i tempi degli attentati, delle minacce di inquinamento degli acquedotti, del terrorismo globale. Il piano costava un milione e sessantacinquemila euro, ma l'Europa non l'ha mai finanziato. Sarà che poi sono cambiate le emergenze, ma il progetto non è mai stato ripresentato.

Gianluca Abate

I TESORETTI - Nei comuni che hanno e non possono spendere **Strade, scuole, vigili**

«Ecco cosa perdiamo noi sindaci di serie B»

VENEZIA — «I nostri bilanci sono mortificati e noi siamo a dir poco demoralizzati. Ma perché la metropolitana di Roma deve valere più della mia scuola elementare?». Maria Gomierato fa il sindaco a Castelfranco che, com'è noto, non è capitale e a dir la verità manco capoluogo. Lei, a differenza di Alemanno, col patto di stabilità deve continuare a farci i conti e difatti ha appena depennato dalla lista dei suoi desiderata le nuove elementari della frazione di Salvatonda. Servirebbero e i soldi ci sarebbero: costa 2 milioni di euro, in cassa se ne contano 10. Ma non si farà, perché che privilegio sarebbe, quello di Roma, se ne godessero tutti? Si faranno i marciapiedi e le tubature, intanto, poi si vedrà. «Sperando in tempi migliori». L'avessero concessa ai sindaci veneti, la possibilità di sfiorare il patto di stabilità, certo si sarebbe fatta la felicità di molti, perché c'è da non credere quanti progetti, quante idee, il patto ricaccia nel cassetto infischiosene di come stanno davvero i conti. Sempre a Castelfranco, per

esempio, si potrebbero fare quelle tre piste ciclabili chieste a gran voce dai cittadini per andare al lavoro e pure dai turisti per ammirare ville e bellezze castellane dal sellino. Oppure si potrebbero restaurare le antiche mura cittadine, magari in tempo per il 2010, quando si festeggeranno i cinquecento anni del Giorgione. «E invece non faremo un bel nulla - allarga le braccia Gomierato - ormai ci siamo ridotti a dare le carte di identità e poco altro». Neppure Bassano è capitale, e quindi anche lì col decreto anticrisi non è cambiato un bel nulla: «Ci occorrerebbero una decina di vigili - spiega il sindaco Gianpaolo Bizzotto ma il patto blocca le assunzioni dunque ci siamo dovuti accontentare di quattro. Ovviamente lesinando sugli organici di altri settori, perché comunque la tiri, la coperta è sempre corta». Vanno a farsi benedire anche le nuove sedi dei quartieri e pure la mostra su Jacopo Da Ponte: «Sono quattro anni che ce l'abbiamo in canna, pronta. Si tratta solo di allestirla, ma non possiamo».

Avvertenza: i soldi anche qui ci sarebbero, perché i Comuni veneti, costretti dal patto al risparmio forzato, hanno ormai da parte milioni e milioni di euro. Che però non possono toccare. «E' lo scandalo di questo meccanismo di contenimento della spesa pubblica - tuona Bizzotto che di fatto premia chi, come Roma, fa i buchi di bilancio, mentre mette al tappeto chi amministra in maniera virtuosa». Per inciso: la Gomierato guida una maggioranza civica di centrosinistra, Bizzotto invece è di Forza Italia. E' di centrodestra anche Andrea Bronzato, sindaco di Abano Terme che vorrebbe (ma non può) permettersi finalmente «quell'auditorium da duemila posti a cui pensiamo da anni e che proprio non riusciamo ad infilare nel nostro piano triennale delle opere pubbliche. Un'opera strategica, non solo per Abano, che vorremmo fare in tempo per l'Expo di Milano del 2015. Ma se si va avanti così...». Vorrebbe anche ristrutturare il viale delle Terme, Bronzato, dando una rinfrescata alla porta ideale della città, ma

se il patto non si lascia intenerire neppure dalla caserma dei vigili del fuoco (che non c'è) o da quella dei carabinieri (che oggi stanno, parola di sindaco, «in un tugurio fatiscente»), figuriamoci se cede di fronte ad un anelito estetico. La lista dei sogni dei primi cittadini veneti, costretti ogni giorno ad un brusco risveglio lontano dalla Città eterna, potrebbe continuare all'infinito. Almeno fintanto che staranno al gioco. Perché c'è già chi, come il sindaco di Portogruaro Antonio Bertone, si è stufato di dover rinunciare «perfino alla manutenzione ordinaria o alla messa norma delle scuole mentre in giro c'è chi si allarga la metropolitana. Se qui non cambiano le cose, è inutile continuare a sacrificare i nostri cittadini per rispettare regole che, a quanto pare, valgono solo per noi: io il patto lo sfioro, e poi vediamo che succede». A quanto pare, sarà in buona compagnia.

Ma.Bo.

COMUNI E PATTO DI STABILITA'

La virtù non paga. E il Nord si adegua...

Dice: la Capitale è la Capitale. Bene, allora facciamo come lei. Hanno proprio torto, i sindaci, gli amministratori e i parlamentari della Lega che ieri hanno pensato bene di aggiungere anche questo capitolo, al contenzioso in via di irrobustimento che il movimento di Bossi anima nei confronti del governo e del PdL? Francamente, i sindaci della Lega hanno più ragione che torto. Di che cosa si tratta? Del fatto che nel decreto anticrisi appena votato è stata concessa alla Capitale l'esenzione dal patto di stabilità interno - le norme che regolano i limiti del ricorso al deficit e al debito pubblico per le amministrazioni locali - per le spese che il Comune di Roma sosterrà in una serie di capitoli, tra cui i trasporti. «È un'evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci, erogando servizi di ottima qualità ai loro cittadini, a tenere lo stesso comportamento», ha causticamente dichiarato Flavio Tosi, il sindaco leghista di Verona col più alto rateo di popolarità in tutta Italia. La lista degli amministratori e parlamentari leghisti che si riconoscono nella richiesta è lunghissima: Bitonci, Lanzarin, Montagnoli, Forcolin, Vanalli, Prevedini, Anelli, Gobbo, Galli, Shneck, Fontanini, Muraro, Fontana, Carioni, Provera, Capelli, Saita, Maggi, Giordano,

Chiappori. Com'è evidente in questi casi, è una parola d'ordine del movimento. E una mobilitazione che avviene con il consenso del leader massimo. Umberto Bossi. Non si tratta di una polemica strumentale contro Gianni Alemanno, il sindaco di An che a Roma si è trovato ad ereditare la pesante eredità della giunta Veltroni, e che il primo mese appena eletto ha dovuto dichiarare che in alcune società controllate non c'era cassa neanche per pagare il primo stipendio. Alla Lega, non piace il fatto che anche per il governo di centrodestra ci siano figli e figliastri, situazioni di finanza pubblica in pesante rosso che vengono considerate e proclamate eccezionali e come tali meritorie di regole diverse, rispetto a quella generale della lesina. È accaduto più volte a favore di amministrazioni del Sud, dacché il governo Berlusconi è in carica. In più, l'eccezione attuale per Roma si aggiunge quando su Malpensa si abbatte la mannaia del ridimensionamento dei voli figlio del vecchio carrozzone Alitalia, e mentre centinaia di sindaci del Nord restano inascoltati, quando invocano una riforma strutturale che li veda compartecipi di almeno il 20% del gettito Irpef e dell'Iva che viene prodotto e raccolto localmente, ma che va allo Stato. Non è mera protesta di una forza politica in vista delle

europee. In effetti, i meccanismi che presiedono al rapporto tra finanza pubblica locale e casse dello Stato sono impregnati di contraddizioni. La risposta del governo è che proprio per questo l'esecutivo e l'intero centrodestra hanno all'ordine del giorno il federalismo fiscale, che alla Lega sta tanto a cuore. Ma nel frattempo che la riforma federalista si definisce meglio e si approva, e che passino poi gli anni previsti per i decreti attuativi da parte del ministero dell'Economia, la domanda dei sindaci nordisti è fondata: come possiamo tollerare che chi ha accumulato deficit si veda premiato con l'esenzione dalle sanzioni previste dal patto di stabilità, mentre chi non è stato virtuoso spenderà di più? Sotto questo profilo, la risposta data sino a questo momento dal governo ha fatto qualche passo avanti, ma non risolutivo. Per esempio, i Comuni che nel triennio 2005/2007 non hanno mai sfiorato il patto, e hanno un basso livello di spese correnti e risorse sufficienti in cassa, si sono visti concessa la facoltà - prima era vietata pure quella - di pagare almeno gli stati di avanzamento-lavori di opere già appaltate. Ma lo potranno fare solo per il 2008. Poi è stata concessa la possibilità che non scattino le sanzioni - stop alle assunzioni e all'indebitamento, taglio delle spese correnti e

dei trasferimenti - quando il mancato rispetto del patto di stabilità sia dovuto a spese «relative a nuovi interventi infrastrutturali». Senonché queste uscite devono essere non solo autorizzate dall'Economia - non si può che essere d'accordo - ma anche coperte «anche ai fini della compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e indebitamento netto». In parole povere, devono essere finanziate con risorse nuove. Di conseguenza, chi non ne ha anche se è stato virtuoso e non è andato in deficit negli anni precedenti, non potrà spendere per le infrastrutture. Nuovi investimenti solo con nuove risorse significa non liberare la massa dei residui passivi, cioè delle risorse che i Comuni hanno già impegnato per investimenti (e che quindi hanno teoricamente a disposizione) ma che non possono pagare proprio per non sfiorare il patto di stabilità. Si tratta di quasi 40 miliardi di euro di residui non impegnabili. Io sto sempre dalla parte della lesina, e dei controlli da parte del Tesoro dell'occhietto Tremonti. Ma non si può aspettare il completo iter del federalismo, prima di consentire ai sindaci virtuosi di poter fare ciò che si consente a chi invece è in rosso.

Oscar Giannino

CRACK LEHMAN - Danno di 30 milioni per 500 persone Il Comune di Padova fa causa anche a Pattichiari

Sale a 500 il gruppo di risparmiatori padovani che oggi si costituiranno davanti al tribunale di New York nella causa collettiva per il crack Lehman. Il danno complessivo che lamentano ammonta a 30 milioni. Capofila del gruppo sarà il Comune di Padova che, da solo ha raccolto 240 adesioni. Il municipio è coinvolto direttamente per una perdita di quattro milioni su obbligazioni acquistate nel 2006. Così le iniziative giudiziarie della giunta padovana non si fermano qui. Porterà in tribunale il consorzio Patti Chiari e le agenzie di rating. Avevano il compito di garantire l'affidabilità dell'emittente. Invece non hanno visto nulla. Dice l'assessore al Bilancio del comune di Padova, Gaetano Sirone: «Vogliamo rivalerci nei confronti di quelli che consideriamo i diretti responsabili». All'inizio alcuni esponenti del mondo politico hanno puntato l'indice contro le banche. Poi l'orientamento è cambiato. «Riteniamo - aggiunge Sirone che i maggiori responsabili siano le agenzie di rating e il consorzio Patti Chiari. Faremo causa».

N.Sun.

Sicilia, 1,3 milioni di pratiche on-line

Il servizio viene gestito mediante un portale al quale le imprese del settore automobilistico possono collegarsi per versare i diritti di motorizzazione

Si è conclusa con successo la prima fase del progetto di riscossione telematica dei diritti di motorizzazione avviato dal Banco di Sicilia (UniCredit Group), in sinergia con la Regione Siciliana, di cui la banca svolge il servizio di cassa. Il sistema di pagamenti dei diritti di motorizzazione attraverso il portale internet pagonline.bancodisicilia.it consente agli intermediari (autoscuole, agenzie di disbrigo pratiche e centri di revisione) di snellire i tempi per effettuare i pagamenti evitando ulteriori adempimenti ammi-

nistrativi e alla Regione Siciliana una semplificazione delle attività di verifica dei pagamenti. Il servizio viene gestito mediante il portale dedicato al quale le imprese del settore automobilistico possono collegarsi per effettuare il versamento telematico dei diritti di motorizzazione dovuti per revisione auto, rinnovo patenti, immatricolazione autovetture e altre operazioni. Nel 2008 sono state effettuate con queste nuove modalità di pagamento telematico 1.300.000 transazioni (nel 2007 erano state 230.000) poste in essere dalle 1.200

imprese intermediarie già operative con il nuovo sistema. «La seconda parte del progetto - sottolinea Nino Ruvolo, responsabile Enti del Banco di Sicilia - prevede che nei prossimi mesi il nuovo sistema di pagamento possa essere utilizzato anche dai privati cittadini attraverso l'installazione nei nove uffici provinciali della motorizzazione di apparecchiature Pos collegate con il portale pagonline che consentiranno il pagamento semplicemente con l'utilizzo della carta Bancomat, contestualmente alla presentazione della documenta-

zione amministrativa». «Successivamente sarà prevista anche la possibilità per gli utenti di effettuare i pagamenti direttamente sul proprio computer con il servizio di home banking. Ciò consentirà di poter fruire di un sistema innovativo, all'avanguardia e che ha dimostrato sul campo di funzionare in maniera egregia. Tale attività si inquadra in una strategia più ampia portata avanti dalla banca e volta ad estendere l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nel settore dei pagamenti a favore della pubblica amministrazione».

Ridotti i fannulloni, è l'ora della meritocrazia

P.A., parte la "fase 2"

Inizia con una missione davvero ambiziosa il nuovo anno della Pubblica Amministrazione italiana: rendere la dispendiosa e un po' arrugginita macchina amministrativa la locomotiva della ripresa economica per il nostro Paese. Già, perché - sostiene il titolare del dicastero della P.A. e dell'Innovazione, Renato Brunetta, economista di fama internazionale - se negli ultimi anni gli altri paesi crescevano a tassi di punti percentuali che ci lasciavano sempre fermi e negli ultimi posti della classifica, la differenza era lì, nella Pubblica Amministrazione. "Il mio obiettivo è eliminare quel differenziale con gli altri paesi europei. Il vero tesoretto è la Pubblica Amministrazione". Utopia? No, i numeri ci sono. Il lavoro condotto in questi primi mesi di azione governativa a Palazzo Vidoni (dall'operazione trasparenza alla lotta ai fannulloni, passando per i tagli ai costi della burocrazia) ha già prodotto un risparmio di che si aggira tra 1 e 1,5 miliardi di euro. Merito anche della lotta all'assenteismo, grande leitmotiv della riforma Brunetta, che ha portato ad una sorprendente riduzione delle assenze per malattia del 40-45%. "È una piccola grande rivoluzione - ha ammesso il ministro - e ora pensiamo di aver quasi risolto il problema". Per rimettere in effi-

cienza la macchina amministrativa si è dato inizio alla fannullona lotta ai fannulloni, con l'introduzione di misure di controllo e maggiore rigidità, necessarie e propedeutiche per quella che è la "fase due" della riforma. Come si suol dire, dopo il bastone la carota. In una prospettiva di accountability e trasparenza, d'ora in avanti ad essere premiati saranno i più meritevoli, coloro che, secondo un'ottica economica, sono più efficienti e producono risultati. Ossia, tradotto e traslato nell'ambito della Pubblica Amministrazione, coloro che migliorano i servizi offerti al cittadino. Proprio il cittadino, utente finale della "catena di produzione" della macchina amministrativa, sarà il fulcro del tanto magico quanto semplice sistema che consentirà di rivoluzionare e risanare il settore pubblico. È a lui che verrà chiesto di giudicare l'operato del dipendente, attraverso il meccanismo della custode satisfaction. Tramite un semplice dispositivo, disponibile in ogni ufficio pubblico, al termine di ogni transazione sarà possibile dare, con la massima discrezione, un giudizio sul servizio ricevuto, che consentirà di conoscere sia la soddisfazione dell'utente che l'operatività e l'efficienza del dipendente. Sempre sul piano dell'informatizzazione, que-

sto sarà anche l'anno della firma elettronica, comincerà finalmente l'eliminazione dei documenti cartacei, con vantaggi evidenti non solo in termini di risparmio economico ma anche di etica ambientale. È previsto che nei prossimi sei mesi siano sottoscritti sessanta protocolli d'intesa con l'obiettivo di completare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione entro il 2012. E di nuovo a sottolineare la centralità del cittadino, a fine gennaio verrà lanciata "Linea Amica", il più grande Urp (Ufficio relazioni con il pubblico) d'Europa che, via telefono, internet o via cartacea, sarà al servizio del cittadino per ogni problema attinente alla Pubblica Amministrazione. Ad occuparsene sarà il personale interno del Formez, con la sua conclamata esperienza e professionalità in materia. Al via, inoltre, la "Mappa anticorruzione", un'operazione che consentirà di individuare e segnalare al legislatore le aree in cui la Pubblica Amministrazione si trova ad operare in condizioni di scarsa trasparenza e concorrenzialità. Numerose dunque le iniziative finalizzate al recupero in un settore, come quello pubblico, dalle grandi potenzialità per troppo tempo inespresse e assopite, in cui "se dal fannullonismo si passa all'efficienza" si possono "risparmiare dai trenta

ai sessanta miliardi di euro l'anno". L'obiettivo è ambizioso, ma non irraggiungibile. È certo importante prestare attenzione al fattore "capitale umano", cercando di investire sullo sviluppo di nuove competenze e figure professionali capaci di interpretare l'evoluzione dello scenario pubblico e di saper applicare ad esso logiche economiche, senza però stravolgerne l'identità. Un cambiamento graduale, ma sostanziale, di rotta che sappia cogliere nella crisi un'occasione irrinunciabile e imperdibile di crescita. Occorre uno sforzo da parte di tutti: da parte del dipendente pubblico, che deve assumere maggiore consapevolezza e responsabilità del ruolo importante che è tenuto a svolgere, perché, come dice il ministro Renato Brunetta, sta facendo "il lavoro più bello in assoluto", quello di servire la gente. E da parte della gente, dell'utente finale del servizio appunto, che deve scrollarsi di dosso i pregiudizi nei confronti dell'operatore pubblico, che spesso si è trovato irretito nelle trame di un apparato lavorativo dominato da lungaggini e logiche tutt'altro che meritocratiche e motivanti. Non solo fannulloni, insomma.

Ilaria Bifarini

SVILUPPO

Le Pmi bocciano il Dl anticrisi

Api Napoli: Insufficienti le misure sui ritardi dei pagamenti degli enti locali

Le imprese napoletane bocciano il decreto legge anticrisi. Emilio Alfano, presidente di Api Napoli, sottolinea che "la volontà del Governo di affrontare la questione dei ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle aziende è sicuramente apprezzabile, ma le misure adottate nel provvedimento sono insufficienti". In particolare, l'imprenditore denuncia come illegittimo e ingiusto un emendamento dei relatori che prevede una priorità nella riscossione dei crediti vantati in caso di riduzione dell'ammontare del credito originario. Il pagamento tempestivo dell'intero ammontare è invece un atto dovuto, tuona Alfano, il quale osserva che i cronici ritardi nei pagamenti diventano un ostacolo insormontabile per le imprese in tempi di crisi finanziaria come l'attuale. "La volontà del Governo di affrontare la questione è sicuramente apprezzabile, ma le misure adottate nel decre-

to legge anticrisi sono insufficienti". Così Emilio Alfano, presidente di Api Napoli, boccia il provvedimento su cui il Governo ieri ha incassato la fiducia della Camera (la votazione finale sul disegno di legge di conversione del decreto si terrà stamattina) nella parte che mira a risolvere il problema dei ritardi dei pagamenti degli enti pubblici alle imprese creditrici. A cominciare dall'emendamento presentato dai relatori all'articolo 9, che parla dei rimborsi fiscali ultradecennali e velocizzazione, anche attraverso garanzie della Sace, dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. Al comma 3, infatti, è previsto che "con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità per favorire l'intervento delle imprese di assicurazione e della Sace nella prestazione di garanzie finalizzate ad agevolare la riscossione dei crediti vantati dai fornitori di beni e

servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche". Ebbene, l'emendamento ha inserito, dopo le parole "amministrazioni pubbliche", la dicitura "con priorità per le ipotesi nelle quali venga contestualmente offerta una riduzione dell'ammontare del credito originario". "Tale emendamento va in direzione diametralmente opposta rispetto alle necessità delle imprese, oltre a essere illegittimo rispetto alla normativa comunitaria", tuona Alfano, dicendo che "il pagamento tempestivo di tutti i crediti spettanti alle imprese è un obbligo e non bisogna imputare alle imprese alcuna spesa istruttoria né onere per interessi. Viceversa, se questo non accade, risulta ovvio che lavorare con la Pubblica amministrazione - aggiunge - diventa per le Pmi improduttivo e antieconomico. Non è giusto che le imprese paghino per le inefficienze della Pubblica amministrazione". Per far fronte a tale problematica, l'Api Napoli ha elaborato due proposte: la compensazione

dei debiti e dei crediti e la cartolarizzare di tutti i crediti-debiti da parte della Cassa Depositi e Prestiti, in modo da assicurare liquidità alle imprese, che restituirebbero alle banche la parte anticipata, oltre a far fronte regolarmente ai propri impegni a titolo di imposte, tasse e contributi. Sulla prima proposta l'imprenditore osserva che, "se lo Stato non è in grado di assolvere ai propri impegni, serve maggiore flessibilità anche nei confronti delle Pmi che, in crisi di liquidità per una situazione creditoria che cresce a dismisura a causa di questi ritardi, devono comunque essere virtuose e far fronte a tutti gli impegni contributivi e fiscali". C'è infine una terza soluzione non proposta, ma condivisa, conclude Alfano: quella di anticipare la liquidità da parte delle banche alle pubbliche amministrazioni committenti, al fine di dar loro la possibilità di pagare le imprese.

Sergio Governale